

CXV.

TORNATA DI MARTEDÌ 7 DICEMBRE 1920

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
Congedi	6341
Domanda di procedere contro il deputato Maestri (<i>Ritiro</i>)	6342
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	6342
Interrogazioni:	
Fatti del 7 novembre a Roccasecca:	
CORRADINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	6342
LOLLINI	6344
Lavori del porto di Punta Penna:	
BERTINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	6346
RICCIO	6346
Disastro sulla ferrovia Roma-Fiuggi:	
BERTINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	6347
ZIEGRETTE	6348
DI FAUSTO	6349
Diniego di sussidi a operai disoccupati:	
LONGINOTTI, <i>sottosegretario di Stato</i>	6349
BACIGALUPI	6350
Viaggi in terza classe sui direttissimi:	
BERTINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	6350
SALVADORI GUIDO	6351
Disegni di legge (Presentazione):	
FACTA: Conto consuntivo sulla gestione dei Regi Stabilimenti termali di Salsomaggiore nell'esercizio 1919.	6351
— Stati di previsione dell'entrata e della spesa per la gestione dei Regi Stabilimenti ter- mali di Salsomaggiore nell'esercizio 1921 .	6351
— Estensione alle successioni testamentarie delle disposizioni relative alle trascrizioni delle successioni intestate e disposizioni atte ad assicurare l'eseguimento delle tra- scrizioni	6351

	<i>Pag.</i>
FACTA: Facilitazioni tributarie agli atti di volonta- ria giurisdizione occorrenti per investire in titoli del prestito nazionale i fondi dotati e agli atti relativi alle operazioni di af- francazione autorizzate con i Regi decreti 11 gennaio 1920, n. 26 e 29 gennaio 1920, n. 118	6351
— Trasformazione in un'unica lotteria delle tombole a favore dell'ospedale civile di Cotrone, della Cassa di risparmio di Ro- miglione, della città di Modica e dell'ospeda- le civile di Pordenone	6351
PASQUALINO-VASSALLO: Prelevamento di lire 340.000 dal fondo di riserva delle Casse di risparmio postali	6352
Relazione (Presentazione):	
MAZZOLANI: Provvedimenti a favore del per- sonale dei banchi lotto	6352
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
ABISSO	6352
MATTEOTTI	6355
GIUFFRIDA	6366
FONTANA	6372
Proposta di legge (Annunzio)	6377
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
CAVAZZONI	6380
GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	6380
DUGONI	6380
URSI	6382

La seduta comincia alle 15.

CASCINO, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia, l'onorevole Sanna-Randaccio, di giorni 1; per motivi di salute,

LEGISLATURA XXV - 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1920

l'onorevole Guaccero, di giorni 2; per ufficio pubblico, l'onorevole Pezzullo, di giorni 2.
(Sono conceduti).

Ritiro di domanda di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Il ministro della giustizia ha comunicato che il procuratore del Re presso il tribunale di Breno non insiste nella domanda 6 aprile 1920, per l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Maestri, per il reato di oltraggio, essendo detto reato compreso fra quelli pei quali fu concessa l'amnistia col Regio decreto 5 ottobre 1920.

Saranno perciò restituiti gli atti processuali e sarà cancellata dall'ordine del giorno la suddetta domanda.

Risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati: Alessandri, Argentieri, Bacci Giovanni, Banderali, Bergamo, Bevione, Bignami, Binotti, Calò, Cancellieri, Ciccotti, Ciriani, Colonna di Cesarò, D'Ayala, De Ruggieri, Di Pietra, Dore, Gasparotto, Giaracà, Guaccero, Lombardi Nicola, Marescalchi, Mattei-Gentili, Meschiari, Ramella, Salvadori Guido, Salvemini, Siciliani, Trozzi, Vella.

Saranno inserite, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi. (1)

Ringraziamenti per commemorazioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che sono pervenuti alla Presidenza i seguenti ringraziamenti per commemorazioni:

«Esprimo a codesta illustre Assemblea i sensi della mia profonda riconoscenza per l'altissimo tributo d'onore reso al mio diletto consorte, e per la calda partecipazione al mio indicibile dolore.

SOFIA BERTOLINI
GUERRIERI-GONZAGA ».

«Prego V.E. rendersi interprete presso la Camera dei deputati sentimenti e riconoscenza questa città manifestazione cordoglio espressa per morte onorevole Brunialti.

Sindaco FACCIO ».

«Signor Prefetto Livorno comunicaci telegramma V.E. Preghiamola gradire e far gradire suoi onorevoli colleghi espressioni nostra grande riconoscenza per le condoglianze fatteei per la morte del nostro caro. Ossequi.

Famiglia Senatore CASSUTO ».

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. La prima è dell'onorevole Lollini, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, «sulla violenta aggressione da parte di un limitato numero di fascisti (non più di una ventina) contro il comune di Roccasecca, ove il 7 novembre era convocato il Congresso socialista provinciale di Terra di Lavoro, pretendendo che venisse esposta la bandiera tricolore; sulla protezione che in qualche circostanza e successivamente l'autorità di pubblica sicurezza accordò agli aggressori, secondandone e proteggendone le gesta teppistiche e non procedendo all'arresto di nessuno di essi, sebbene tra gli aggrediti vi fossero due contadini feriti, di cui uno gravemente; sulle minacce dei camorristi del luogo, con la complicità e cooperazione della forza pubblica, contro gli amministratori socialisti, allo scopo manifesto di scoraggiare i detti amministratori e costringerli ad andarsene, per rimettere di nuovo il comune nelle mani di chi per la sua mala opera amministrativa, ne venne dal libero suffragio, degli elettori solennemente scacciato ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CORRADINI, sottosegretario di Stato per l'interno. L'onorevole Lollini domanda conto dell'atteggiamento dell'autorità di pubblica sicurezza il 7 novembre scorso, durante un congresso socialista in Roccasecca, affermando che essa si sarebbe comportata scorrettamente, secondando e proteggendo le gesta teppistiche e non procedendo all'arresto degli assalitori, sebbene vi fossero due feriti. L'interrogazione accenna, anche alle minacce dei camorristi del luogo con la complicità e cooperazione della forza pubblica, contro gli amministratori socialisti, allo scopo manifesto di scoraggiare detti amministratori, e costringerli ad andarsene, per rimettere il comune nelle mani del partito, rimasto soccombente.

Credo che la versione più favorevole alla tesi dell'onorevole interrogante possa essere quella del sindaco dell'amministrazione so-

(1) Vedi Allegato.

cialista di Roccasecca. Ecco quanto egli dice: «Intorno a quanto è accaduto a Roccasecca domenica e lunedì 7 ed 8 corrente e che ha turbato un poco la tranquillità del paese, riferisco che, per preghiera di alcuni colleghi del Consiglio, avevo consentito che fosse adibita una delle aule del palazzo municipale a sede di un Congresso provinciale, che alcuni amici socialisti avevano deliberato, per comodità di luogo, di tenere in Roccasecca il 7 novembre. I suddetti amici vollero fare un uso troppo libero della mia concessione perchè sostituirono ai ritratti dei Reali i ritratti di due illustri sociologi internazionali, e vollero esporre al balcone la bandiera rossa.

« Questo secondo fatto suscitò disapprovazione di ex-combattenti, i quali inscenarono una dimostrazione.

« Prima ancora che i dimostranti si muovessero verso il palazzo municipale, da questo, per ordine del commissario di pubblica sicurezza, intervenuto, il vessillo era stato tolto.

« Ciò nonostante i dimostranti non frenarono la loro azione, e, nella pretesa di resistere ai congressisti del palazzo municipale, dettero luogo ad un breve tafferuglio.

« Ci furono due soli feriti.

« I congressisti, chiusa l'adunanza, si ritirarono nell'abitato della ferrovia, decisi a continuare ivi la loro discussione.

« Intanto, nel pomeriggio, un'altra dimostrazione veniva fatta dagli elementi dei combattenti, i quali sotto gli occhi dei carabinieri invasero il palazzo comunale, e sottrassero il vessillo, ivi depositato dai congressisti.

« La notizia di questi disordini giunse ai contadini della campagna i quali divisarono di tornare il giorno appresso in paese per ottenere che il Congresso potesse continuare là, dove si era iniziato.

« D'accordo col commissario di pubblica sicurezza, mi sono affrettato a recarmi alla ferrovia per cercare di persuadere i contadini ed i congressisti a desistere da questo proposito, che, pur avendo una condotta pacifica, avrebbe potuto sembrare provocazione sufficiente, e generare lotte.

« Le mie insistenze furono inutili, ed allora mi accinsi a guidare io stesso il disarmato corteo, fiducioso che in un secondo momento il mio consiglio sarebbe stato eseguito.

« Difatti, le mie preghiere, il mio contegno energico e l'intervento del commissario di pubblica sicurezza indussero i congressisti ed i contadini a non affrontare l'ira dei cittadini e a tornarsene alle proprie abitazioni.

« Io stesso son tornato al mio posto, e da quel momento nulla è venuto a turbare la quiete del paese ».

Questo è il fatto come lo racconta il capo dell'Amministrazione socialista, che avrebbe dovuto esser quella aggredita.

Tuttavia io ho voluto avere, relativamente a questo incidente, il giudizio del prefetto della provincia, il quale ha fama di uomo eguamente, equilibrato, e che cerca di contenere queste competizioni di partiti, all'indomani della lotta aspra che si è combattuta, in un perfetto equilibrio.

Ora il prefetto scrive, relativamente a questi fatti di Roccasecca, una lettera, che mi piace leggere alla Camera perchè rivela come questi fenomeni sono considerati dalle autorità direttive:

« Circa il movimento - così scrive il prefetto - della reazione popolare avvenuta il 6 e il 7 corrente in occasione del convegno socialista, che erasi tenuto a Roccasecca già riferito che il servizio di tutela dell'ordine pubblico predisposto dal sottoprefetto di Sora, svolto con prudenza e accorgimento, valse ad evitare incidenti certamente spiacevoli.

« La reazione popolare, è stata spontanea, provocata dal contegno imprudente dell'Amministrazione comunale, caduta in mani inesperte, per cui fu consentito nell'aula stessa della casa municipale un convegno di socialisti estranei al comune e contrari al sentimento generale della popolazione.

« È bene sapere che il substrato elettorale della nuova amministrazione a Roccasecca è la lega dei contadini, che abbraccia un socialismo tutt'affatto diverso da quello che è comunemente inteso. Anzi la massima parte degli iscritti alla lega non è socialista. A parte ciò, a Roccasecca, nelle ultime elezioni amministrative, è avvenuto quello che si è notato anche in altre città della provincia, come Capua: che l'amministrazione comunale, per speciali contingenze locali, è caduta nelle mani di un partito in assoluta minoranza in rapporto al corpo elettorale e popolare tutto. Su tremila elettori iscritti a Roccasecca, votarono appena 1030; e meno della metà furono i voti della lista socialista. In parecchie delle amministrazioni socialiste si verifica questa stridente contraddizione fra i risultati delle elezioni e la massa elettorale. In detti Comuni il socialismo è soltanto occasionale e non rappresenta che la reazione allo sgoerno di passate amministrazioni o l'aspirazione di divenire affittuari delle terre e

l'animus socialista nel senso politico manca del tutto. Donde la reazione popolare a Capua e Roccasecca, quando le neo-amministrazioni, che non considerano la realtà della loro vittoria, inscenano manifestazioni di carattere eccessivo e assolutamente rivoluzionario.

« Questa è la realtà delle cose, che non può essere smentita e in tali condizioni altra non può essere la misura del Governo che quella della maggiore prudenza, del maggiore accorgimento nell'applicazione equanime e sincera della legge.

« L'autorità politica si trova fra due forze contrarie, ciascuna delle quali tende a trascinarla per il suo verso. Questa condizione, per altro, si verifica, oltre che nei confronti fra il partito socialista e il partito costituzionale, anche nei riguardi dei partiti costituzionali avversi. Si intesse attorno all'autorità una fitta rete di accuse circostanziate e di intrighi irricognoscibili e si creano circostanze di fatto per determinare l'autorità ad agire più in un senso che in altro.

« Io assicuro che mi occorre un grande discernimento e accorta attenzione per discernere il vero dal falso e soprattutto per svelare il recondito pensiero delle domande e delle accuse ».

Questa la realtà quotidiana. Mi pare che sia la parola onesta di un osservatore sereno.

Le Amministrazioni di recente colà costituite sono emanazioni di minoranze e non possono arrivare fino al punto di imporre a bandiere spiegate un ordine di cose e di idee che ripugna alla popolazione in generale, senza eccitare reazioni; e il fatto di Roccasecca su cui ho voluto richiamare l'attenzione della Camera in base a questi documenti è un fatto tipico.

A Roccasecca non è avvenuto nulla di grave, e la forza ha fatto tutto il possibile per impedire che avvenissero incidenti provocati da eccessive manifestazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Lollini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LOLLINI. Dunque, secondo le conclusioni, se posso così dire, dell'onorevole sottosegretario di Stato: dieci con lode all'autorità di pubblica sicurezza!

L'onorevole sottosegretario di Stato potrebbe anche avere, per una certa parte dell'azione della pubblica sicurezza, il mio assentimento, quanto al giorno successivo a quello in cui avvennero le aggressioni violente da parte, non della cittadinanza di Roccasecca, ma di pochi fascisti e di pa-

recchi facinorosi e camorristi cacciati dal Municipio per il loro mal governo.

E il fatto stesso che, a vostro dire, la conquista del Municipio di Roccasecca da parte dei socialisti sarebbe avvenuta, non ostante che l'ambiente non sia a noi favorevole, starebbe a dimostrare, se realmente esistesse, che la ragione principale che ha determinato la cacciata dei vecchi amministratori, è il malcontento generato dal loro mal governo.

Per ciò che riflette l'azione della pubblica sicurezza nella seconda giornata, dirò che, sparsasi per le campagne e per i paesi circostanti la notizia della violenta e brutale aggressione del giorno precedente, essa provocò un senso di così profonda indignazione, che il mattino successivo, i congressisti, che si erano raccolti alla stazione di Roccasecca, ove erano stati costretti a convenire, si trovarono attorniti da circa 800 contadini venuti spontaneamente a presidiarli...

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Da Aquino ne erano venuti trecento armati di bastone. (*Commenti*).

LOLLINI. E da altre parti parecchie altre centinaia.

Ma il fatto stesso, onorevole Corradini, di questa spontanea radunata di contadini, venuti dai paesi vicini per difendere la bandiera e gli uomini più rappresentativi del loro partito, non è un indice che sta a dimostrare che vi è nell'ambiente locale qualche cosa di più di quello che voi volete far credere, cioè a dire che è penetrata una nuova coscienza nell'animo di quei lavoratori, alla quale non può impunemente attentarsi?

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma non a Roccasecca.

LOLLINI. Quando questa colonna di circa 800 persone, sia pure armate di bastoni, stava per entrare in paese e per affermare là il pensiero e il sentimento socialista, l'autorità di pubblica sicurezza, la quale sapeva che i fascisti e quei galantuomini di cui ho parlato stavano alle finestre, sui tetti, armati di rivoltelle e di fucili (e dicesi anche di bombe a mano, ma di quest'ultima affermazione non posso rendermi garante), mi spiego e non disapprovo l'opposizione della pubblica sicurezza, conscia che altrimenti sarebbero potute accadere cose molto gravi.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Neanche un colpo è stato sparato!

LOLLINI. Senta, onorevole sottosegretario di Stato, se vogliamo scherzare è un conto, se vogliamo parlar sul serio è un altro. Mi pare che ella non si sia reso conto della

mala azione che hanno compiuto a Roccasecca i violenti e coloro che hanno degli interessi loschi da coprire, e per questo vorrebbero impedire all'Amministrazione comunale di reggersi e di svolgere la propria azione. Sono le autorità che hanno tollerato, e che, con la loro connivenza, hanno reso possibile quegli atti di sopraffazione e di violenza che furono compiuti. Non uno di coloro che in quel giorno stavano appostati con le armi, per cogliere al varco chi fosse entrato in paese, non uno, nè in quel giorno, nè il dì precedente, fu arrestato. E quale fosse il proposito di coloro che nella domenica invasero il Municipio non lo domando alle molteplici relazioni, che ho ricevuto da varie fonti e dalla stessa Amministrazione comunale, non lo domando a queste varie versioni, che sono, del resto, tutte tra loro concordi, ma lo chiedo alle notizie che gli aggressori hanno dato sui giornali del loro partito. Ho qui la « Tribuna » ed il « Giornale della Campania », ove sono pubblicate delle relazioni dei fatti. A quest'ultimo giornale, il giorno immediatamente successivo al fatto, il corrispondente da Roccasecca dichiara apertamente che i soldati fecero in tempo a sbarrare il portone, e così l'eccidio venne evitato. Si aggrediva dunque il Municipio allo scopo di commettere un eccidio. Ed affinchè non rimangano dubbi sull'animo degli aggressori si ripete nella corrispondenza medesima che i congressisti avrebbero, senza dubbio, baciata la polvere della piazza di Roccasecca con gran dolore delle loro famiglie.

Ora non mi meraviglio che ci possano essere degli esaltati, che ci siano anche degli uomini di mala intenzione, che, per ragione di non confessabili interessi, possano compiere l'aggressione di cui furono vittima i congressisti convenuti a Roccasecca; ma mi dolgo che l'autorità di pubblica sicurezza tolleri, protegga, favorisca queste azioni illegali e violente di cui gli scopi di estrema e micidiale violenza sono così sfacciatamente dichiarati.

Mi dolgo ancora che mentre da parte di coloro che non erano difesi vi furono tre feriti, di cui uno gravemente con un'arma, non certo normale, una scure, siano stati arrestati due contadini che portavano un piccolo temperino, e nessun arresto invece si sia compiuto fra gli aggressori, fra coloro che la domenica invasero il Municipio compiendo atti vandalici e bruciando ritratti e bandiere; non sia stato arrestato nessuno di coloro che il giorno dopo con un vero arse-

nale di armi, stavano appostati in attesa dei congressisti, che prevedevano avrebbero voluto rientrare in Roccasecca.

Mi meraviglio e mi dolgo che l'autorità di pubblica sicurezza non abbia trovato nulla da eccepire contro quei facinorosi, che con la violenza fecero chiudere tutte le trattorie per non dare ricetto e alimento ai congressisti; contro coloro che fecero violenze e minacciarono i vetturini pubblici di danni alle persone, alle vetture e ai cavalli, per costringerli a non trasportare i congressisti.

E mi dolgo ancora che questo stato di violenza, contrariamente a quanto ha riferito il prefetto, continui tuttora. Ho qui una lettera di un mio amico e collega, nella quale si espone che nel giorno 30 novembre, a distanza di tre settimane dai fatti, dovendo egli dalla stazione di Roccasecca recarsi in quel paese, non potè trovare una vettura, perchè i vetturini erano stati minacciati nelle persone e nelle cose loro, se avessero osato di trasgredire al divieto di trasportare dei socialisti.

PRESIDENTE. Onorevole Lollini, la prego di concludere!

LOLLINI. Onorevole Presidente, desidero esporre tutto quello che è necessario!

PRESIDENTE. Presenti un'interpellanza.

LOLLINI. Non occorre, perchè ho finito. Io vorrei che il Governo si rendesse conto esatto della situazione, perchè ho l'impressione che voi siate della gente che non sa e non vede, che s'illude e si lascia illudere. Se così non fosse, dovrei essere più severo e dovrei dire che da voi non si parla sempre il linguaggio che corrisponda ad un proposito schietto e sincero, come dovrebbe essere quello di un Governo che s'ispiri ad alti concetti ed a retti intendimenti.

Voi avete un caso tipico in quanto ho esposto. Avrebbe potuto accadere — sia pure in più modeste proporzioni — qualche cosa di quello che è avvenuto a Bologna, se la prudenza dei miei compagni non avesse reso vani i delittuosi propositi di quei signori, perchè di fronte alle dichiarazioni dell'autorità che gli aggressori stavano appostati per riceverli a colpi di arma da fuoco, essi, pur protestando, si arresero al divieto delle autorità e non forzarono la consegna. Ma bisognerebbe che voi, almeno, riconosceste che, in casi come questi, le autorità hanno il dovere non di rimanersene indifferenti e di lasciar fare tutto ciò che ai facinorosi e ai violenti piaccia di fare, ma hanno il dovere di intervenire per impedire che le

violenze abbiano il loro effetto, anche quando — e vorrei dire più specialmente — le violenze vengono da parte di coloro che hanno sempre in bocca la legalità e quindi hanno maggiormente il dovere di valersi delle leggi e dei diritti non oltre i limiti delle medesime e sono quindi maggiormente responsabili se compiono delle sopraffazioni.

Concludo: io formulo la mia parola di protesta, dichiarandomi completamente insoddisfatto, e vi dico che voi preparate giorni tristi al nostro paese continuando in questa vostra politica di parzialità, di ingiustizie e di complicità nelle violenze, che si consumano in danno dei lavoratori e dei socialisti. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue la interrogazione dell'onorevole Riccio, al ministro dei lavori pubblici, «sullo stato dei lavori per il porto di Punta Penna, presso Vasto, e sulle intenzioni del Governo in proposito».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

BERTINI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. I lavori del porto di Punta Penna furono, con contratto del febbraio 1916, appaltati all'impresa Nigro per lire 419,000. In seguito all'aumento generale dei prezzi, venne concordata una nuova convenzione, stipulata nel maggio 1919, e successivamente l'Ufficio del Genio civile di Chieti propose di concedere agli stessi prezzi di questa convenzione i lavori alla stessa impresa per il 1° semestre 1920. Ma la impresa Nigro recedette, o almeno mostrò di recedere da questa proposta di convenzione dei lavori, in quanto che non dette nessuna risposta all'invito di accettazione della nuova convenzione, adducendo dei pretesti e sospendendo intanto l'esecuzione dei lavori. E allora l'Ufficio le ha notificato con regolare ordine di servizio un termine perentorio affinché essa dichiari se intende mantenere la osservanza dei patti contrattuali, oppure incorrere nella decadenza, cui l'amministrazione non è aliena dall'addivenire, se la impresa, nel termine accordatole, non dovesse rispondere alla comminatoria di legge.

Ad ogni modo, nel frattempo l'Ufficio tecnico ha stabilito di introdurre nel progetto alcune modificazioni, che tendono ad ottenere particolari garanzie per la esecuzione del progetto stesso, e ciò, tanto nel caso che la impresa si assoggetti a continuare i lavori, quanto nel caso che l'amministrazione creda di eseguirli essa in economia, o di affidarli ad altra impresa, nel caso di risoluzione. Ad ogni modo l'onorevole interrogante può essere si-

curo che da parte dell'amministrazione, come è stato già dimostrato per le sollecitazioni energiche che si sono adoperate affinché l'impresa addivenga all'osservanza dei patti contrattuali, questa medesima energia sarà mantenuta affinché, se la ditta Nigro dovesse persistere nel rifiuto di proseguire i lavori, i lavori si possano eseguire, anche affidandoli ad altre imprese, od anche assumendoli, come è disposta a fare, essa stessa in economia, perchè la loro esecuzione non abbia a subire ulteriori ritardi.

PRESIDENTE. L'onorevole Riccio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RICCIO. Prendo atto di quanto ha dichiarato l'onorevole sottosegretario di Stato, che, cioè, nella esecuzione dei lavori del porto di Punta Penna si procederà con la massima energia.

I lavori sono di una grande importanza. Lungo tutta la costa dell'Abruzzo, i paraggi di Punta Penna, sono, come quelli di Ortona a Mare, i soli, per la profondità del mare, avvicinati da medie navi a poca distanza dalla costa.

L'ammiraglio Bettolo, quando era capo di stato maggiore della marina, venne incaricato dal Ministero della marina di fare una visita lungo tutte le coste dell'Adriatico, per vedere dove si dovesse fissare la stazione delle nostre torpediniere nell'Adriatico; ed egli non trovò che il porto di Punta Penna, e questo porto propose al Governo. Infatti là al tempo dei romani, era un porto fiorente, e adesso, a destra od a sinistra del grosso scoglio di Punta Penna, vi sono profondità abbastanza considerevoli per stabilirvi un sicuro rifugio. Questa necessità di creare un posto di rifugio alle nostre torpediniere è diventata maggiore nell'Adriatico centrale, dopo il Trattato di Rapallo. Oltre le ragioni commerciali, adunque le ragioni di difesa marittima, consigliano il Governo a procedere con molta energia nella esecuzione dei lavori di Punta Penna, e se la Impresa non può assolvere il compito suo, la si sostituisca o si facciano i lavori in economia. Non è opportuno che questi ritardino ulteriormente. Io prendo atto della promessa che mi fa l'onorevole sottosegretario di Stato che si procederà con energia, e mi auguro che questa volta le parole siano seguite dai fatti. Con questo augurio mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Zegretti, al ministro dei lavori pubblici, «per conoscere le cause del grave disastro sulla linea ferroviaria Roma-

Fiuggi, che ha gettato nella costernazione tante famiglie; e le provvidenze che il Governo intenda adottare per dare sicurezza ai viaggiatori su quella ferrovia vicinale.

BERTINI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Pregherei l'onorevole Presidente di far dar lettura delle altre interrogazioni sullo stesso argomento, che sono nell'ordine del giorno, in modo che mi sia possibile rispondere a tutte in una sola volta.

PRESIDENTE. Sta bene. Le interrogazioni sullo stesso argomento sono quelle degli onorevoli:

Di Fausto, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, ed al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se dinanzi al ripetersi di funesti incidenti nelle ferrovie elettriche vicinali di Roma, non ritengano doverosa ed urgente un'ampia e rigorosa inchiesta di carattere tecnico perchè siano precisate e segnalate al Governo le manifeste deficienze nella costruzione della linea e nella organizzazione del servizio, così che — ottenendo il necessario miglioramento — sia finalmente tutelata la integrità dei passeggeri nel transito a traverso la popolosa ed operosa regione ».

« Federzoni, al ministro dei lavori pubblici, « sulle responsabilità del gravissimo disastro ferroviario di Cave ».

L'onorevole Federzoni però non è presente: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

BERTINI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'interessamento di cui hanno dato prova gli onorevoli interroganti fa eco all'espressione di cordoglio che l'avvenimento luttuoso suscitò nella provincia di Roma, e fu ugualmente condiviso da parte del Ministero dei lavori pubblici, che, appena avute le primissime notizie del disastro, dispose perchè funzionari proprii si recassero sul luogo per accertare non soltanto le cause del gravissimo e doloroso incidente, ma anche per stabilire le responsabilità precise e determinare tutti quei provvedimenti che servissero a rassicurare le popolazioni.

Intanto, io posso riferire agli onorevoli interroganti che, dall'inchiesta fatta sin dal primo momento, risulta ormai assodato in modo preciso quanto ora vengo narrando.

Il treno 32 era partito in orario da Fiuggi per Roma ed era composto di una motrice e di una vettura rimorchiata; quando, a 700 metri dalla stazione di Cave, la vettura rimorchiata usciva dalle rotaie, ribaltandosi

sul lato destro, e andando a cozzare contro due pali in ferro che servivano di sostegno della linea, sfasciandosi.

La motrice, invece, rimase quasi intatta sulle rotaie.

Tra i rottami purtroppo trovarono la morte 9 persone, e i feriti asciesero a circa 40.

È necessario tener presente, per lumeggiare completamente tutte le cause del disastro, che la ferrovia, da Genazzano venendo verso Cave, sale fino al chilometro 46 circa. Da questo punto procede in discesa lieve, del 2 per mille circa; e poi avanza più rapidamente in discesa fino al 43 per mille nel tratto prossimo al luogo del disastro.

Lungo la discesa, di circa mezzo chilometro, esistono varie curve di differente raggio, l'ultima delle quali, al termine della discesa, raggiunge metri 50.

Precisamente all'inizio di questa discesa in curva, devìo la carrozza rimorchiata dalla rotaia, e avvenne il rovesciamento della medesima con le conseguenze che ho accennato.

Dall'esame della vettura fatto sul posto, quando ancora perdurava il divieto di rimozione per opera dell'autorità giudiziaria, si è potuto assodare che la velocità del treno al momento del disastro doveva essere molto elevata. Questa circostanza è provata dall'essere stati abbattuti dal rimorchio i due pali di ferro robusti che servivano di sostegno alla linea, nonostante che essi si dimostrassero di solida fondazione, e che fossero a una distanza di trenta metri l'uno dall'altro.

Di più, prova la velocità eccessiva della locomotiva è data dallo sfasciamento quasi completo della sovrastruttura del rimorchio che fuorviò, quantunque fosse a carrello, e quindi di agevole adesione nelle curve anche di piccolo raggio.

Oltre a ciò, come prova di colpevolezza del conducente per eccessiva velocità, sta il fatto della sua latitanza, non solo, ma anche la confessione sua raccolta da testimonianze dei primi momenti del disastro. I freni della motrice funzionavano regolarmente, e funzionavano regolarmente tutti gli altri meccanismi. In buone condizioni erano l'armamento e la vettura rimorchiata; ma lo slittamento, sia per la forte frenatura in discesa, sia per lo stato di umidità della linea, non fu potuto vincere nemmeno dalle sabbie, per la presenza di foglie di platano che impacciavano il percorso. Perciò la causa del disastro non potrebbe essere più messa in dubbio nei limiti di causalità che io ho

accennato. Il Ministero dei lavori pubblici, in base a queste precise risultanze delle prime indagini, ha disposto quanto segue per la sicurezza della linea e dei viaggiatori:

a) opportune riduzioni di velocità oraria con assoluto divieto dei recuperi;

b) aumento delle soste dei treni nelle stazioni dovute all'agglomerarsi dei viaggiatori data la difficoltà di trovar posto: soste, che davano incentivo al conducente di sorpassare la velocità regolamentare per guadagnare il tempo perduto:

c) divieto alla Società di vendere un numero di biglietti superiore ai posti disponibili.

Ciò era stato già ordinato dalle autorità governative di vigilanza, ma non prima osservato per l'incuria del pubblico, il quale, pur di trovar posto, resiste sempre alle limitazioni imposte all'esercizio della linea;

d) impianto di linee automobilistiche provvisorie per sfollare i treni delle Vicinali.

e) rigoroso divieto al pubblico di prendere posto sulla piattaforma dove si trova il conducente;

f) spargimento di sabbia a mezzo di appositi guardalinea nei tratti più acclivi della linea, specie durante l'inverno, e sgombero delle foglie e delle piante dai binari.

Questi sono i provvedimenti che il Governo ha creduto di prendere subito nel primo frangente, basandosi sulle indagini raccolte. Ad ogni modo, siccome un funzionario superiore deve ancora esaminare le cause più complesse e minute che riguardano il disastro in rapporto all'andamento generale del servizio e all'impianto della linea, posso assicurare gli onorevoli interroganti che, quando questo funzionario, di cui la intelligenza e la rettitudine non possono esser messe in dubbio, avrà potuto apportare ulteriori indicazioni e suggerimenti, il Ministero dei lavori pubblici non sarà alieno dall'adottare quelle maggiori avvertenze e cautele che possono riportare l'assoluta tranquillità e sicurezza nelle popolazioni della provincia romana.

PRESIDENTE. L'onorevole Zegretti ha facoltà di dichiarare se è soddisfatto.

ZEGRETTI. Ammiro la buona volontà del Ministero dei lavori pubblici, per rimuovere i frequenti sinistri e disastri che si verificano sulla linea vicinale Roma-Fiuggi, e prendo atto anche delle provvidenze che il Governo ha inteso adottare per renderli meno frequenti.

Però devo subito dire che le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato

non sono tali da riportare la tranquillità nelle nostre agitate popolazioni.

La ferrovia Roma-Fiuggi, onorevole sottosegretario di Stato, è nata evidentemente sotto cattiva stella! Al suo passivo, da appena un triennio di esercizio, ha già parecchi sinistri e numerose vittime: l'ultimo disastro, come ha ben detto l'onorevole sottosegretario di Stato ha commosso profondamente l'anima collettiva del nostro Lazio!

Qual'è la causa di questi frequenti disastri? Quali i rimedi? Non sarà certo la polvere che si dovrà spargere sui binari che potrà evitarli. Non sarà neppure la limitazione della velocità, che potrà tranquillizzare le popolazioni.

La causa dei disastri è in questo: che l'Ispettorato delle ferrovie, l'organo competente che avrebbe dovuto a suo tempo studiare e correggere il progetto, imprimendovi caratteristiche tecniche proprie, nulla vide e poco osservò. Non si accorse, prima di tutto, che una linea economica a scartamento tanto ridotto non sarebbe stato mezzo adeguato pel traffico di quella regione densa di popolazione e ricca di prodotti; non si accorse che la strada provinciale sulla quale doveva essere impiantata la ferrovia economica era una povera vecchia strada di montagna che non avrebbe consentito che l'opera riuscisse perfetta e sicura; non tenne conto delle osservazioni e dei dubbi che vennero dal Consiglio provinciale; non si preoccupò della coesistenza di progetti di ferrovia a scartamento normale in sede propria, i quali, se attuati, avrebbero risolto definitivamente e bene il problema delle comunicazioni fra Roma e il Lazio meridionale.

L'Ispettorato non vide tutte queste cose e perciò la linea risente di tante manchevolezze e si dimostra ogni giorno più insufficiente alle più modeste esigenze. Esistono infatti tratti di linea con pendenze superiori al 6 per cento, con curve e contro-curve frequenti a raggio ristrettissimo. È per queste cause che i deragliamenti e i disastri si succedono con allarmante frequenza, che tiene giustamente agitate quelle popolazioni.

Per ottenere che l'esercizio si svolga con sicurezza, ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato, occorrerebbe che i treni andassero con minore velocità; ma poichè da Roma a Fiuggi non si impiegano attualmente meno di quattro ore, in ragione di 20 chilometri all'ora, ove la velocità dovesse essere ancora ridotta, il viaggio per Fiuggi, Alatri, Frosinone diverrebbe insopportabile.

È poi deplorabile il fatto che in quella ferrovia che attraversa una regione così ricca di prodotti, il servizio « merci » faccia difetto in maniera quasi assoluta; come è deplorabile che nella stagione estiva, quando, per ragioni di cura, molti sofferenti accorrono alle acque di Fiuggi, sia impresa difficile e penosa il trovare un posto nel brevissimo convoglio che la scarsa potenzialità della linea consente.

Da tutto ciò emerge chiara la necessità di procedere alla revisione generale delle condizioni tecniche della linea, apportandovi radicali modificazioni nelle forti pendenze, che vanno attenuate, nelle curve che vanno allargate, per modo che, oltre a garantire la sicurezza dell'esercizio, si possa convenientemente aumentare la velocità dei treni e intensificare il traffico. E con le modificazioni della linea si ravvisa la necessità di dotarla di un maggiore quantitativo di materiale rotabile, per rendere meno disagiato il servizio « passeggeri ». Che se non fossero possibili, per ragioni economiche o tecniche, le modificazioni anzidette, io domando al Governo che voglia preoccuparsi della necessità assoluta, per Fiuggi e per altri centri vicini, di avere comunicazioni normali, rapide, sicure con la capitale. Perché, nelle attuali condizioni di quella linea, possiamo bene affermarlo, il problema delle comunicazioni fra Roma, Fiuggi ed il Lazio meridionale non è stato ancora risolto, e le legittime aspettative di quelle popolazioni sono rimaste in gran parte deluse.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Fausto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI FAUSTO. Anche a me dispiace di non dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole Bertini, poichè non è con una semplice inchiesta che si rimedia a disastri di questo genere ed occorre qualche cosa di più di provvedimenti formali.

La costruzione della linea, come ha detto l'onorevole Zegretti, fu errata fin dal suo inizio, essendosi fatto ad essa seguire il tracciato della strada provinciale: quindi è sbagliato il calcolo planimetrico ed altimetrico, vi sono curve di 50 metri e pendenze che superano il sei per cento. Anzi, io devo ricordare che quando la linea fu costruita, i treni che si avanzavano lungo il percorso per portare materiali di lavoro deragliavano continuamente, ed anche la locomotiva spesso ribaltava: un collaudo questo di tutti i giorni che non ha servito a nulla. Occorre rettificare la linea; togliere le pendenze e le curve eccessive, rinnovare il materiale, perchè ancora funzionano su

quella linea i rimorchi ad assi rigidi e quei pochi che furono messi dopo a carrello mobile sono logorati dal grande lavoro della linea, che è insufficiente ai bisogni di quella regione popolosa. È veramente penoso servirsi di quella linea che ormai, invece di linea vicinale, si chiamerà « omicidiale », per le molte vittime che ha fatte.

Prego dunque l'onorevole sottosegretario di Stato di prendere quei provvedimenti che possano assicurare alla linea il suo perfetto funzionamento, garantendo anzitutto l'incolumità delle persone.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Bacigalupi, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se approva l'opera delle Commissioni provinciali d'avviamento al lavoro, specificatamente quella di Genova, le quali negano periodicamente il sussidio agli operai colpiti da disoccupazione involontaria ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

LONGINOTTI, *sottosegretario di Stato del lavoro e della previdenza sociale*. La indeterminatezza con la quale è formulata l'interrogazione dell'onorevole Bacigalupi rende malagevole e forse inefficace la risposta.

L'onorevole interrogante vuol sapere se il Governo approva l'opera delle Commissioni provinciali d'avviamento al lavoro. Evidentemente ha voluto parlare delle Giunte provinciali di collocamento, perchè certamente l'onorevole interrogante non ignora che le Commissioni provinciali di avviamento al lavoro erano organi per il collocamento della mano d'opera quale stanza di compensazione nelle sole provincie ove non esisteva un ufficio provinciale di collocamento. Esse furono soppresse con l'istituzione delle Giunte provinciali per il collocamento e la disoccupazione, le quali vennero anche a sostituire le Commissioni provinciali di revisione dei sussidi create con decreto luogotenenziale 5 gennaio 1919, n. 6, alle quali sembrerebbe riferirsi l'onorevole interrogante.

Ad ogni modo, se si tratta delle Giunte provinciali cui è affidato attualmente il servizio dei sussidi nelle singole provincie, debbo dire che al Governo non risulta affatto che esse neghino nè periodicamente nè sistematicamente i sussidi di disoccupazione.

Vero è che riceveranno istruzioni perchè siano il più possibile severe nella concessione di questi sussidi. L'onorevole interrogante sa che si è tutti concordi nel ritenere i sussidi di disoccupazione una forma inferiore

di assistenza, senza contare che col primo gennaio 1921 essi dovranno essere sostituiti dai sussidi di assicurazione.

Malgrado ciò, posso assicurare l'onorevole Bacigalupi che da ogni parte arrivano quotidianamente domande di fondi alla Giunta centrale di collocamento, fondi che essa, nei limiti del possibile, fa di tutto per mandare con la maggiore puntualità possibile. E posso anche aggiungere che a tutto il 31 dicembre dell'anno corrente noi abbiamo dato oltre 180 milioni di sussidi di disoccupazione, cifra ragguardevole che mi auguro sia sempre stata spesa bene.

Se debbo poi dire una parola sulla attività della Giunta di collocamento di Genova posso assicurare l'onorevole interrogante che essa ha elargito fondi che vanno molto al di là della media dei fondi distribuiti dalle altre provincie d'Italia, le quali in media hanno avuto circa 3 milioni per sussidi di disoccupazione, mentre la Giunta di collocamento di Genova, a tutto ottobre, ha elargito niente meno che la cifra di lire 8,295,000.

Se l'onorevole interrogante è a conoscenza di qualche fatto specifico di illegittima denegazione di sussidi di disoccupazione, il Governo sarà a lui molto riconoscente se vorrà segnalarglieli, perchè posso accertarlo, che, appena conosciuti, verranno esaminati con la maggior sollecitudine, e, se del caso, sarà provveduto con la maggior prontezza e insieme con la maggior energia.

PRESIDENTE. L'onorevole Bacigalupi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BACIGALUPI. Debbo dichiararmi insoddisfatto della risposta dell'onorevole Longinotti. Egli non ha creduto rispondere a quella parte della mia interrogazione, per la quale appunto era stata mossa. Con essa chiedevo se il Ministero competente approvava l'opera della Commissione di avviamento al lavoro, che ora si chiama Giunta di collocamento, nei riguardi di quei sussidi, che sono stati continuamente negati ad operai disoccupati.

Ho presentato l'interrogazione appunto perchè mi risulta, ed ho documenti che lo provano, che in molti stabilimenti vi fu, in luglio e agosto, una disoccupazione determinata da mancanza di materie prime. Furono rilasciati a tutti questi operai certificati di licenziamento in questo senso; ma essi invano si rivolsero alla Commissione comunale, per avere il sussidio.

Orbene con questi sistemi si viene a dar ragione agli anarchici, quando, fuori dai no-

stri comizi, vanno affermando che le ritenute quindicinali fatte agli operai per il sussidio sulla disoccupazione involontaria, non è nè più nè meno che una truffa colossale, che il Governo ha instaurato a loro danno.

Io sono lieto di poter mettere a disposizione del Governo tutti i documenti che possiedo, per provare ancora una volta che, se è nella volontà del Governo di far rispettare la legge, i suoi funzionari invece non la eseguono.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Salvadori Guido, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se non ritenga opportuno, dato l'enorme e pur giustificato aumento delle tariffe ferroviarie, d'aggiungere ai treni direttissimi la terza classe per favorire la numerosa falange dei meno abbienti, costretti a viaggiare con i più celeri mezzi di trasporto per molteplici e variati motivi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato ai lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

BERTINI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La richiesta dell'onorevole interrogante è fondata su principi, di cui non si può disconoscere la ragionevolezza e l'equità. In massima l'Amministrazione ferroviaria non ha nulla in contrario alla ammissibilità dei viaggiatori con biglietto di terza classe nei direttissimi. In questo senso anzi l'Amministrazione ferroviaria è andata più in là, perchè il servizio di terza classe esiste già con i direttissimi 7 e 4 Roma-Torino, 49 Bologna-Firenze, 36 Bologna-Milano, 82-85 fra Roma e Napoli.

È desiderabile che le estensioni dei servizi di terza classe possano farsi su altri direttissimi, ma io faccio riflettere all'onorevole interrogante che ciò non può avvenire immediatamente, anzitutto per ragioni tecniche. La stessa difficile composizione dei treni direttissimi porterebbe evidentemente ad una maggiore complicazione per l'aumento di vetture, richiesto in seguito all'ammissione della terza classe. Molti di questi direttissimi inoltre debbono superare linee a grande pendenza, e ciò aggrava le difficoltà dell'esercizio, già gravosissime nel presente periodo.

C'è la difficoltà dei nuovi aumenti di tariffa, il cui introito non è possibile compromettere con affrettate innovazioni o agevolazioni.

Posso però assicurare che, superato questo primo periodo, l'Amministrazione ferroviaria non avrà nessuna difficoltà, e il Governo è disposto ad assecondarla, ad au-

mentare gradualmente la estensione del diritto dei viaggiatori di terza classe a partecipare ai treni direttissimi.

In questo senso credo che l'onorevole interrogante vorrà dichiararsi soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Salvadori Guido ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SALVADORI GUIDO. Prendo atto con soddisfazione della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato ai lavori pubblici, e per la verità debbo dire che l'idea non è mia. Mia è soltanto la proposta, vale a dire l'interrogazione.

Alcune settimane or sono, viaggiando su di un treno direttissimo in seconda classe, ascoltavo delle giuste lamentele di viaggiatori, i quali si dolevano, perchè per motivi urgenti e per affari di famiglia erano stati costretti a prendere posto nei direttissimi in seconda classe in mancanza della terza, e, date le loro condizioni economiche avevano dovuto sopportare un grave sacrificio per l'acquisto del biglietto di seconda classe. Quindi domandavano che il Governo, accanto all'aumento di tariffe, giustificato dallo sbilancio della gestione ferroviaria, aggiungesse la terza classe per tutti i treni direttissimi per favorire i meno abbienti. Ritenni pertanto doveroso far mia la loro richiesta richiamando l'attenzione del Governo su questa estensione del diritto di viaggiare in terza classe su tutti i treni direttissimi, tanto più che già sei di questi direttissimi su linee diverse fanno servizio di terza classe.

Oggi non si possono più chiamare treni di lusso i direttissimi, perchè dovrebbero avere il lusso della velocità la quale esiste appena sulle tabelle dell'orario.

Oggi si verifica soltanto il lusso di molte ore di ritardo, e quindi, data questa giustificata considerazione — perchè tutti sappiamo che i treni di lusso sono appena i treni internazionali, i treni espressi — io credo che siano ragionevoli, giustificatissime, degne della massima considerazione le lagnanze di questi viaggiatori, i quali per motivi urgenti, inderogabili ed imprescindibili sono costretti a viaggiare di notte con loro sacrificio. E coloro che viaggiano di notte, affrontando disagi e forti spese, non può dirsi che facciano delle gite di piacere.

La mia richiesta infine non tende ad aumentare il tonnellaggio dei convogli, bensì alla sostituzione di una parte di vetture di seconda con altre di terza classe.

Con questa considerazione e con questo intendimento, prendo atto delle dichiarazioni

del sottosegretario di Stato dei lavori pubblici, e mi auguro che su tutte le linee ai direttissimi possano presto essere aggiunte le terze classi, a beneficio dei viaggiatori poveri. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Essendo trascorso il termine regolamentare, le altre interrogazioni inserite all'ordine del giorno di oggi sono rinviate a domani.

Presentazione di disegni di legge e di una relazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro delle finanze. Ne ha facoltà.

FACTA, *ministro delle finanze*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conto consuntivo sulla gestione dei Regi stabilimenti termali di Salsomaggiore nell'esercizio 1º gennaio-31 dicembre 1919; (1069)

Stati di previsione dell'entrata e della spesa per la gestione dei Regi stabilimenti termali di Salsomaggiore nell'esercizio 1921; (1070)

Estensione alle successioni testamentarie delle disposizioni relative alle trascrizioni delle successioni intestate, e disposizioni atte ad assicurare l'eseguimento delle trascrizioni; (1071)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 marzo 1920, n. 256, che accorda facilitazioni tributarie agli atti di volontaria giurisdizione occorrenti per investire in titoli del sesto prestito nazionale i fondi dotati, e agli atti relativi alle operazioni di affrancazione autorizzate con i Regi decreti 11 gennaio 1920, n. 26, e 29 gennaio 1920, n. 118; (1072)

Conversione in legge del decreto Reale n. 554 del 18 aprile 1920, col quale viene autorizzata la trasformazione in un'unica lotteria delle tombole per l'ammontare di lire tre milioni e centomila a favore dell'ospedale civile di Cotrone, della Cassa di risparmio di Romiglione, della città di Modica e dell'ospedale civile di Pordenone. (1073)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questi disegni di legge, che saranno inviati alle Commissioni competenti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi. Ne ha facoltà.

PASQUALINO-VASSALLO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 31 ottobre 1915, n. 1601, riguardante il prelevamento di lire 340,000 dal fondo di riserva delle Casse di risparmio postali per provvedere alla sopraelevazione di un quarto piano nell'edificio già costruito come sede dell'Amministrazione centrale delle Casse di risparmio medesime. (1068).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi della presentazione di questo disegno di legge, che sarà inviato alla Commissione competente.

Invito l'onorevole Mazzolani a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MAZZOLANI. A nome della Commissione permanente finanze e tesoro mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge n. 830: Provvedimenti a favore del personale dei Banchi-lotto.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Disposizioni per la sistemazione della gestione statale dei cereali.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Disposizioni per la sistemazione della gestione statale dei cereali.

Spetta di parlare all'onorevole Abisso.

ABISSO. Onorevoli colleghi, sul progetto di legge che tende ad avvicinare il prezzo del pane al prezzo di requisizione del grano prodotto in Italia, vi è il consenso di tutti i partiti, eccettuato il socialista. Ciò dimostra la dolorosa necessità del provvedimento.

Tale necessità, d'altronde, è intuitiva, ove si consideri che non è possibile far continuare l'equivoco di quaranta milioni di italiani che sono i mantenuti di se stessi.

Invero l'attuale stato di cose equivale a ciò: che lo Stato dà gratuitamente a tutti i cittadini più di due terzi del pane che essi acquistano; ma poichè lo Stato non è che l'espressione sintetica di tutti i cittadini, sono questi che debbono rifondergli quelle somme che gli hanno sotto altra forma fatto erogare. E l'assurdità diventa più scortese se si consideri che non soltanto i poveri, ma anche gli abbienti, e persino i ricchi, usufruiscono per ora dell'elargizione dello Stato.

Comprendo che la tendenza degli uomini assai diffusa è quella di farsi mantenere o dalle donne o dallo Stato, ma appunto

perchè tale tendenza si accentua è necessario che vi si ponga un freno.

Ho ascoltato le critiche dei deputati socialisti e mi spiego il loro atteggiamento. Essi si ritengono estranei ed ostili al regime attuale che dicono borghese, e non si preoccupano di tutto ciò che possa rendere stentata od impossibile la vita dello Stato: sono quindi coerenti anche quando muovono delle critiche delle quali non sono convinti.

Ma una circostanza io credo che si possa concordemente affermare ed è questa: che se i socialisti nelle attuali condizioni andassero al potere essi anzitutto adotterebbero il provvedimento proposto dal Governo.

Approvo il sistema di procedere gradualmente nell'elevazione del prezzo del pane commisurandolo al prezzo di requisizione del grano all'interno. Una sola riserva debbo fare ed è questa: se sia opportuno il momento per applicare l'aumento, o se non sarebbe più prudente ritardarlo ancora di qualche mese.

Noi attraversiamo, specie nel Mezzogiorno, un periodo assai critico, sia pel mancato raccolto dovuto alla siccità, sia per la disoccupazione, sia per i rigori dell'inverno che rendono assai più aspra ed intollerabile la miseria. Ritengo, che, affermato il principio cui è informato il progetto di legge, qualche ulteriore sacrificio non sarebbe inopportuno.

Ma se sono ingiustificate le critiche al provvedimento che tende a far pagare il pane al prezzo reale, si impongono invece i rilievi per l'aumento addirittura spaventevole di tutti gli altri generi anche di prima necessità, aumento che contrista e comprime la vita di tutta quanta la nazione.

E dico tutta quanta la nazione, perchè è bene una volta tanto eliminare gli equivoci e riconoscere che, eccettuata una minoranza di individui, che han fatto lecite od illecite fortune di guerra, tutto il resto del paese soffre per l'enorme rincaro della vita: soffrono, sì, i lavoratori, ma soffre non meno tutta la piccola borghesia formata da impiegati, magistrati, ufficiali, professionisti, piccoli proprietari, ecc. che, se di proletariato non hanno il nome, hanno certamente la sostanza. (*Approvazioni*).

Ora, io mi domando: è giustificato del tutto tale rincaro? Ha il Governo provveduto ed equamente per fronteggiarlo?

Che una parte del rincaro sia dovuto al maggior costo di produzione, all'aumento del cambio, alla svalutazione della moneta è indiscutibile, e ad eliminare queste cause

varrà una savia politica, che produrrà i suoi effetti a lunga scadenza.

Ma una parte non trascurabile del rincaro è causata dalla rapacità degli affaristi e dei commercianti, e questa non deve ulteriormente esser tollerata. È assai difficile, ora, trovare dei commercianti che si contentino di un guadagno onesto, per quanto elevato. Le facili fortune create durante la guerra han creato l'abitudine dei guadagni fantastici. I rivenditori non conoscono più l'utile del 10, 20 o 30 per cento; essi amano rivendere la merce due, tre, quattro volte più del prezzo di acquisto. Ora, ciò non si chiama commerciare, ma rubare.

Troppo debole, se non negativa, è l'azione del Governo per difendere i consumatori da tali forme di depredazione. Ad esempio, se necessario è il pane, necessarie sono la stoffa per vestirsi e le scarpe per calzarsi, e necessari sono tanti altri generi, che si vogliono fare apparire di lusso, e che rappresentano invece il mezzo per soddisfare un più elevato tenore di vita, al quale sono abituate molte classi di cittadini, ed al quale sono pervenuti, e giustamente aspirano i lavoratori.

Non è possibile rimbalzare l'umanità verso uno stato preistorico, nel quale solo i bisogni animali debbono appagarsi.

L'arte di governo è eminentemente edonistica, e deve consistere nel procurare il benessere ai cittadini. Io mi domando perchè non si applicano più i provvedimenti che imponevano di stampigliare il prezzo nei tessuti e nelle scarpe, che rappresentavano una difesa, per quanto debole, pel consumatore, perchè lo Stato non imponga alle fabbriche la cessione di una parte dei loro prodotti onde poterli cedere alle cooperative o ad una buona parte di cittadini, perchè ritardiamo ancora ad adottare una norma per la quale il rivenditore, che percepisca un guadagno che sorpassi una certa misura, debba essere passibile di una grave pena.

Ogni epoca storica ha una forma specifica di delinquenza: la delinquenza del giorno è quella degli intermediari, ed è quindi necessario infrenare con norme repressive la loro criminosa attività.

Un'altra parte dell'aumento della vita è dovuta alla corruttibilità dei pubblici funzionari. Io ho qui diverse fatture di industriali di diverse parti d'Italia, i quali dopo i prezzi delle merci aggiungono una somma per mancie al capo stazione per ottenere il carro. Non è tollerabile tornare al sistema borbonico delle mancie: non è tollerabile nell'interesse stesso della benemerita classe dei

ferrovieri, che pochi disonesti offuschino il prestigio degli altri che sono la maggioranza.

Precipuo nostro dovere è quello di ritemperare la moralità pubblica, molto scossa.

Ritornando ai grani, osserverò che approvo la decisione di non diminuire il contingente assegnato alle provincie meridionali. La vita in certi comuni, dove il pane è il solo alimento, è assolutamente intollerabile. Non chiederò un aumento di assegnazione se ciò è impossibile, ma gradirei che fosse con maggiore giustizia osservata la distribuzione.

Notevoli differenze esistono tra provincia e provincia, tra paese e paese. Il motivo è questo: le requisizioni procedono malissimo. Ne consegue che le provincie ed i comuni che han prodotto il grano e non lo denunziano, usufruiscono del grano proprio e di quello assegnato dallo Stato. Le provincie ed i comuni che non han prodotto e che non han nulla da denunziare, consumano solo il grano assegnato che è insufficiente.

Il grano denunziato viene messo in commercio a prezzi doppi e tripli di quello di requisizione anche da quei produttori che si servono del pane fornito dai Consorzi per i propri bisogni.

La conseguenza di ciò è semplicissima: coloro che possono comprare il grano ai prezzi di mercato clandestino vivono nell'abbondanza, gli altri languono nella miseria.

Non è infrequente il caso che nella stessa provincia l'assegnazione ai vari comuni venga fatta in maniera capricciosa, abbondantemente agli uni, scarsamente agli altri, onde cittadini di un comune acquistano nel comune vicino a 3 o 4 lire al chilogramma il pane che loro manca.

E dire che non mancano le Commissioni di requisizione, molto spesso dedite all'ozio, con tutto l'apparato costosissimo di segretari, scritturali, ecc. Commissioni che esistono anche in paesi dove nullo essendo stato il raccolto, nulla è di conseguenza la requisizione.

Noi adottiamo un sistema artificioso: pagare il grano al disotto del prezzo reale.

Questo è il motivo per cui le requisizioni, violatrici di una legge economica, non funzionano, ed il motivo per cui, nonostante i draconiani provvedimenti che vorrebbero imporre la coltura dei grani, le terre coltivate a tal fine sempre più diminuiscono.

Il Governo fissa sempre un prezzo di requisizione, e simultaneamente annunzia un prezzo maggiore per l'anno venturo:

il contadino si sente in tal guisa defraudato, e reagisce non denunciando il grano, se non vuole molestie non coltivando.

Si vuol porre un riparo a ciò colpendo nell'una e nell'altra guisa gli altri prodotti agricoli. La conseguenza forse sarà questa, che anche delle altre merci, che noi o consumiamo od esportiamo, procurandoci i mezzi per pagare grano, carbone ecc. diminuirà.

E difficilmente noi compiremo l'opera di ricostruzione fino a quando manterremo un prezzo politico a certi prodotti industriali, i metallurgici, superiore al reale, ed un prezzo politico, inferiore al reale, ai prodotti agricoli. Ciò che implica la depressione dell'agricoltura che vogliamo sollevare, la perenne spoliatura del Mezzogiorno di cui vogliamo a parole migliorare le sorti.

Ma, lasciando da parte queste melanconie, auguriamoci che Governo e Parlamento si decidano a fare qualche cosa di concreto per queste due vittime: l'agricoltura ed il Mezzogiorno.

Due ordini di provvedimenti sono necessari: primo, ottenere una più intensa cultura dei campi; secondo, rendere più saldi e più armoniosi i rapporti tra la terra e il lavoro che la feconda. Ben poco si è fatto nel Mezzogiorno sotto il primo punto di vista. Sono da eseguire bonifiche ed opere idrauliche, strade e case rurali; è quasi agli inizi l'istruzione agraria, e l'applicazione di macchine e di mezzi scientifici.

A questo riguardo occorre insistere per una decisiva ed energica azione del Governo e per un radicale cambiamento di indirizzo.

Sinora è prevalso il sistema dei contributi o dei sussidi per questa o per quella opera di pubblico o privato interesse, allo scopo di stimolare le iniziative di individui o di enti locali. Il sistema è fallace per varie ragioni.

Anzitutto i contributi concessi sono spesso irriferenti, specie se si tien conto dell'enorme aumento dei prezzi; in secondo luogo tali contributi presuppongono una determinata capacità nei singoli, un forte spirito di associazione, una notevole attitudine e potenzialità negli enti locali. Mancano da noi tutte e tre tali condizioni.

I singoli o mancano di mezzi od amano il «quieta non movere»; la tendenza all'associazione sotto forma di consorzi o di società non esiste; gli enti locali amministrano debiti, e non hanno nessuna possibilità di intraprendere nuove opere.

Da ciò consegue questo risultato: che i fondi stanziati per questa o quest'altra categoria di opere vanno per intero, o quasi,

a finire dove il metodo del contributo statale può essere sfruttato, sia perchè i singoli hanno capitali e spirito di iniziativa, sia perchè esistono forti organizzazioni consorziali, sia perchè gli enti locali sono forniti sono di maggiori risorse e di un'elevata attrezzatura tecnica. Ma in tal guisa il drenaggio di ricchezza dal Nord al Sud si intensifica e diventa più acuta la sperequazione.

È chiaro adunque, che se lo Stato vuol fare qualche cosa di serio nei riguardi della agricoltura meridionale, deve compiere direttamente quanto può giovare alle nostre regioni, preparare un programma modesto pratico, e soprattutto di pronta attuazione.

Nè ciò deve esser fatto gratuitamente, essendovi sempre il modo di far concorrere privati ed enti, mediante il più logico e giusto sistema di tassazione, largamente usato in Inghilterra, negli Stati Uniti, ecc.: il contributo di miglioria.

Noi discuteremo fra giorni la legge sul latifondo, della quale oggi quindi non mi occupo, ma sarà vano, anzi dannoso qualunque provvedimento se Camera e Governo non sono disposti a stanziare una somma notevole per le opere di cui sopra è cenno: bonifiche, irrigazioni, strade, case coloniche, ecc.

Se noi costituiamo la piccola proprietà, senza le condizioni per farla prosperare, prepareremo un prossimo ritorno al latifondo, distruggendo una fonte di ricchezza senza sostituirla un'altra.

È poichè il Mezzogiorno, che si nutre di solo pane, si accinge con patriottica rassegnazione a subire un aumento del prezzo del principale alimento per alleviare il bilancio dello Stato, nulla di strano che questo ne tragga occasione per stanziare una somma, che non sia irrisoria per la redenzione economica delle nostre regioni.

Non bastano però questi provvedimenti senza audaci riforme sociali.

Il nostro codice civile dominato da quei principi di diritto romano, che fu detto la bibbia dell'egoismo, è un anacronismo ai giorni nostri. La proprietà non può più considerarsi come il diritto assoluto ed illimitato di godere di un dato bene. Nella proprietà il concetto del diritto individuale è soverchiato dal concetto di funzione eminentemente sociale. Di questa verità noi ci accorgiamo tutti gli istanti.

Citerò qualche esempio. Vari decreti sono stati emanati per prorogare i contratti agrari; è stata autorizzata l'occupazione di fondi che passano, con un semplice decreto prefettizio, dal possesso del proprietario

a quello dei lavoratori; i patti agrari possono essere riformati da apposite Commissioni, ecc.

Tutti questi provvedimenti inorganici, occasionali non sono che il sintomo di un più profondo bisogno: il bisogno di modificare il regime della proprietà. È uopo appunto che la terra sia avvicinata maggiormente al lavoro sotto forma di proprietà individuale o collettiva, sotto forma di associazione tra capitale e lavoro; è indispensabile che un raggio di giustizia e di equità illumini i rapporti tra la proprietà e coloro che colle proprie fatiche traggono da essa le fonti della ricchezza.

Ma, si deve ciò fare saltuariamente, secondo che incalzi un bisogno, o scoppi una agitazione, senza un criterio, senza una linea direttiva, od è preferibile emanare un sistema organico di norme nelle quali le nuove esigenze trovino adeguata disciplina e soddisfazione?

Non v'ha dubbio che questo secondo metodo sia preferibile, onde evitare una delle maggiori cause di disordini: l'incertezza del diritto.

I principi di diritto privato non sono più in armonia colla mutata coscienza giuridica dei popoli, onde la necessità di emanare leggi e decreti speciali, che son quelli che sovente i nostri giudici debbono rintracciare ed applicare per emanare le loro sentenze.

Così i codici ci appaiono simili a ruderi di un castello medioevale sui quali si voglia costruire un palazzo aperto all'aria ed alla luce. Ne deriva un tutto inorganico ed inestetico. È preferibile rinnovare la nostra legislazione seguendo le tendenze che irresistibilmente si impongono, ed abbandonare le tendenze che inesorabilmente tramontano.

In tal guisa noi concorreremo all'inizio di un periodo fecondo di pace sociale e di fervido lavoro, vi concorreremo anche col l'ausilio degli elementi illuminati di quei partiti a noi avversi i quali riconoscono, che il disordine, l'ozio, l'agitazione, lo sciopero sportivo, non sono che ebbrezze momentanee, cui seguono la depressione e la miseria.

Io credo che l'Italia abbia superato la fase difficile, in cui forze occulte sembravano dover disgregare la compagine nazionale, e cagionare la rovina di un paese che, per l'invitta virtù dei propri figli, si asside saldo e sicuro nei propri confini, e credo che colla serenità che proviene dalla forza, e con la forza che è figlia dell'armonia e della solidarietà sociale, noi possiamo fidenti affrontare l'avvenire. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Matteotti.

MATTEOTTI. Onorevoli colleghi, è stato detto, alla vigilia della discussione parlamentare sull'aumento del prezzo del pane, che il Gruppo parlamentare socialista avrebbe fatto al progetto una opposizione per onore di firma, oppure, peggio ancora, una opposizione di carattere demagogico, per mantenersi a buon mercato il favore delle classi popolari.

Ora contro codesta supposizione, contro codesta accusa, noi affermiamo invece nettamente che riteniamo il progetto di legge del Governo assolutamente condannabile, sia dal punto di vista politico e scientifico, sia dal punto di vista economico e finanziario.

Il progetto contiene insieme tre questioni principali, che fanno capo al problema volgarmente chiamato del pane.

La prima è il prezzo politico del pane: si deve o non si deve mantenere il prezzo politico?

Le altre due conseguono al mantenimento di qualsiasi prezzo politico del pane, e cioè: come si provvederà a riparare in via economica-agricola al deficit causato dalla importazione del grano estero che ci costa di più? E come si deve provvedere alla deficienza finanziaria che lo Stato sopporta per la gestione politica dei cereali?

Tre questioni adunque così gravi da implicare tutto l'indirizzo della vita politica italiana; tanto che tradotte in lire superano di gran lunga, si può dire, la somma di tutti i bilanci ordinari dell'anteguerra.

Ma tali questioni nel progetto del Governo sono non fuse insieme, ma piuttosto confuse, appunto perchè il Governo non si è posto nettamente, e non ha, quindi, risolta nessuna delle tre questioni.

È uno dei soliti pasticci ai quali ci ha abituato, non dirò soltanto questo Governo, ma i succedentisi Governi italiani.

Fermiamoci sul primo punto: prezzo politico del pane.

La questione è se si deve o non si deve mantenere il prezzo politico.

Il Governo sfugge alla questione, poichè esso mantiene il prezzo politico del pane, col preciso scopo... di abolirlo a poco a poco. Cioè, il Governo mantiene il prezzo politico non per alcuna convinzione favorevole, derivante da tesi scientifica o di Governo, ma semplicemente così, come lo mancherebbero un prefetto o un questore, per pura misura di polizia interna; finchè a poco a poco le classi lavoratrici, senza accorgersene, assorbiranno

il prezzo maggiore, ed opporranno una minore resistenza! (*Commenti*).

Ora, comprenderei, sulla questione, la tesi politica avversa, la tesi conservatrice, liberista pura, la quale dicesse: il prezzo del pane è quello che è nelle contingenze dell'attuale economia, e ognuno provveda a procurarselo al prezzo che può. E noi, allora, di rinccontro provveremmo per conto nostro a condurre le classi lavoratrici alla conquista di maggiori salari per far fronte al caro-viveri dipendente dal prezzo normale e libero del pane, e il Governo si allevierebbe di tutto il peso conseguente alla gestione politica.

Comprenderei, anche, la tesi democratica riformista, la quale dicesse: prezzo libero del pane in generale, ma prezzo politico per una classe, per una parte della popolazione comunque tesserata o controdistribuita, cioè della classe lavoratrice povera, e in codesta maniera si avrebbe un minor aggravio per lo Stato. Avrebbe certamente codesta tesi delle difficoltà di attuazione, dei pericoli burocratici, come avviene a tutto il riformismo statale, a quella tendenza politica cioè, che fa discendere tutto dalle provvidenze di Stato; ma sarebbe una tesi almeno logica e sostenibile, fondata sopra un pensiero scientifico e politico.

La nostra tesi, infine, si contrappone alla tesi conservatrice e alla tesi demo-riformista, ed è anch'essa chiara e precisa, di principio socialista, e non di opportunità demagogica. I socialisti dicono, in sostanza, con l'ordine del giorno Casalini: noi non vi consentiamo di aumentare di un solo centesimo il prezzo del pane, cioè di un alimento necessario alle classi lavoratrici, finchè esistono redditi e consumi superflui e voluttuari, finchè esiste cioè una classe dominante privilegiata, che ha redditi capitalistici di sfruttamento della classe lavoratrice, e da questi trae possibilità di consumi superflui e di vita oziosa.

Ma il Governo, appunto perchè Governo, non accede a nessuna delle opposte tesi. Il Governo segue la via del giorno per giorno, del prefetto di polizia: si preoccupa di vivere la sua vita ministeriale, e mantiene il prezzo politico del pane fino a un certo punto, cioè fino al costo di requisizione e di cessione ai Consorzi dei cereali.

Ora la comparazione del prezzo del pane col prezzo di cessione, ha un vantaggio, che bisogna onestamente riconoscere: impedisce, cioè, che un produttore venda il proprio grano allo Stato ad un prezzo maggiore, per poi comprare dallo Stato lo stesso

prodotto ad un prezzo minore, speculando così l'individuo sulla collettività.

Ma, all'infuori di questo unico punto buono del progetto (che mi dicono anzi dovuto alla ingegnosità fervida del collega Giuffrida)...

GIUFFRIDA. Non è esatto!

MATTEOTTI ... non c'è null'altro di buono nel progetto che lo possa far accettare.

Già il prezzo di requisizione è un prezzo puramente empirico. Il Ministero di agricoltura, interrogato dalla Giunta del bilancio, sulla maniera come è stato costituito questo prezzo, ci ha detto che esso non è calcolato sui costi di produzione, ma empiricamente fissato dietro domande, dietro pressioni progressive più o meno intense, più o meno localistiche, dei produttori.

Un collega mi dimostrava che il costo di produzione era anzi inferiore nelle zone adatte alla cultura del grano; anche presso le nostre cooperative. Ma la società capitalistica non si fonda mai sul costo di produzione; essa produce unicamente per ottenere compensi di speculazione.

Comunque, il mantenere un prezzo del pane equivalente al prezzo di requisizione, non toglie, all'infuori di quel punto che dicevo utile, nessuno degli svantaggi del prezzo politico del pane, come è stato da noi sostenuto, e non porta nessuno dei vantaggi che le avverse tesi, demo-riformista, o conservatrice, porterebbero in confronto della nostra. Il progetto del Governo è un pasticcio che arreca i danni di tutti i sistemi, senza avere il vantaggio di alcuno.

Anzitutto, non accontenta la classe lavoratrice. Questa si oppone all'aumento del prezzo del pane, in qualsiasi misura; e anche se si consideri il problema dal punto di vista di polizia, come fa l'onorevole Giolitti, i lavoratori chiederanno corrispondenti aumenti di salario, faranno nuove agitazioni, per coprire quella maggiore spesa del loro consumo giornaliero necessario; così come gli impiegati chiederanno allo Stato un nuovo caro-viveri fondato sul preciso calcolo di ciò che viene a costare in più il pane.

D'altra parte l'aumento è tale, da non portarsi ancora in paro con gli altri generi affini di consumo, con quelli che, come voi avvertite, sono stati sostituiti dal grano, perchè meno caro degli altri prodotti; e lo sperpero deplorato dell'alimentazione del bestiame con grano, non cesserà affatto, quando avrete portato il prezzo del pane da

una lira a una e quaranta, poichè questo sarà sempre inferiore al prezzo dei prodotti equivalenti. (*Commenti*).

SOLERI, *commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi alimentari*. Ma lo sperpero sarà tanto più grave, senza l'aumento!

MATTEOTTI. Certamente; ma, ripeto, voi non avete il coraggio della risoluzione in senso opposto; quindi continuerete ad avere i danni di tutte le soluzioni, senza raggiungere alcun vantaggio. Con la nostra soluzione, avreste forse codesto maggiore pericolo; ma si avrebbero altri vantaggi che voi invece respingete.

Più ancora: non diminuendo il consumo del pane, e non diminuendo che in parte il *deficit* finanziario conseguente al prezzo politico, voi continuerete, anche col nuovo progetto, ad averne aggravata la situazione finanziaria ed il bilancio, con un'uscita che non ha avuto, almeno finora, corrispondente entrata.

Infine voi non diminuirate di un solo centesimo l'importazione del grano, la quale dovrà continuare nella stessa quantità di prima; còsicchè lo sbilancio commerciale creato dall'importazione del grano e dalla necessità di acquisto di valuta estera per pagarlo, rimarrà nelle stesse condizioni, con le stesse attuali conseguenze dannose sul cambio, sul caro-viveri e su tutta la economia nazionale, così come se fosse mantenuto l'attuale prezzo politico del pane. Tanto più che coi prezzi di requisizione e col vostro progetto non contribuirte per nulla all'aumento della produzione cerealicola interna.

Riassumendo, avrete tutti i danni (attenuato appena il *deficit* finanziario, fino ad un certo punto), tutti gli-svantaggi della attuale gestione del prezzo politico del pane, senza raggiungere alcuno dei vantaggi che vi darebbero almeno le tesi opposte.

E rimane quindi assodato che il vostro progetto, cadendo tutti gli argomenti sostanziali indicati nella vostra relazione, non ha che una pura portata politica, per superare le difficoltà della giornata, e provvedere un po' alla cassa in cattive condizioni; nullo altro (*Commenti*).

Con le ultime proposizioni ho già investito anche il secondo punto essenziale del progetto, quello cioè che dovrebbe rimediare, come si dice a pagina 3 della relazione, al *deficit* conseguente dalla importazione del grano estero a prezzo maggiore, con una maggiore produzione interna.

Dato che, come ha già affermato la Giunta del bilancio, specialmente per la insistenza di alcuni colleghi meridionali, dato che non è assolutamente diminuibile il contingentamento, perchè il consumo del pane non può essere diminuito; dato che anzi come sosterebbe meglio di me il compagno Maffi, il consumo del pane è anche utile, e, dal punto di vista igienico, uno dei migliori alimenti per il corpo umano, non vi è alcuna speranza di diminuire la gravità della importazione, senza una corrispondente maggiore produzione interna.

Dovrebbe servire allo scopo l'articolo 12 del progetto, il quale riassume in termini più vaghi (non è nulla di nuovo) quell'abòrto di progetto che avete presentato nella scorsa estate alla Camera, e che con la soprascritta « urgente » giace ancora, come una lettera smarrita, in mezzo ai cento oggetti dell'ordine del giorno che non si discuteranno mai.

L'articolo 12 muove dal presupposto che il problema del grano, il problema dell'importazione e della produzione interna, sia un problema di pura « estensione » di cultura.

Ed io voglio anche ammettere per un istante codesto presupposto, il più erroneo e il più antiscientifico.

Ma, onorevole Giolitti, vorrei sapere da lei e dai suoi colleghi a che cosa vale, alla vigilia di Natale, sancire la espropriazione di terreni che non si volessero adibire a grano, quando ognuno liberamente ha potuto seminare quel che ha voluto nel tempo delle semine autunnali?

L'onorevole Giolitti con la sua pronta semplicità ha risposto, in Giunta del bilancio, che per lo meno servirà per il grano marzuolo.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Servirà per l'anno venturo. Tutto va preparato a tempo. Le leggi non si fanno per applicarle in ventiquattro ore!

MATTEOTTI. No, onorevole Giolitti, voi non avete il diritto di dire: io ho pensato ad una politica agricola lungimirante, quando presentate un progetto che provvede al solo anno 1921, e non si preoccupa affatto, come dimostrerò in seguito, del problema della produzione agricola a lunga scadenza.

Il vostro è un progetto contingente, immediato, e provvede quindi con formule le quali non potranno essere applicate.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. La semina si farà nel '21.

MATTEOTTI. Campa cavallo; ma io aggiungo che anche se voi foste stato in tempo

per la semina del 1920 (voglio ammettere questa ipotesi), i vostri provvedimenti sono destinati a restare sulla carta. Perchè l'articolo 12 pone come sanzione la espropriazione; ma per espropriare ci vogliono denari: per espropriare realmente bisognerebbe che voi veniste alla nostra tesi e cioè a creare un titolo, un pezzo di carta da dare ai proprietari di terreni non coltivati o mal coltivati, per compensarli delle terre che vengono loro tolte perchè le tenevano indegnamente. Più ancora: dovrete pensare a finanziare tutti quegli enti ed associazioni di lavoratori che assumessero quelle terre, poichè altrimenti essi non potrebbero coltivarle meglio degli altri. Ed invece a tutto questo il vostro progetto non provvede.

Non solo, ma, come mi suggerisce l'onorevole Casalini e mi pare lo accennasse l'altro ieri il compagno Abbo, non soltanto non avete i mezzi per applicare le sanzioni, ma ne avete la cattiva volontà, perchè essendo voi l'emanazione di quella stessa classe capitalistica che detiene le terre, non vi sentireste in grado di applicare le sanzioni così come non avete mai eseguite tutte le altre espropriazioni, tutte le altre sanzioni di altri decreti agrari degli ultimi tempi; tanto che perfino il nostro ottimo relatore nella sua relazione mette in ridicolo la eseguibilità di quei provvedimenti di espropriazione, che si erano fatti antecedentemente e che somigliano come due gocce d'acqua ai nuovi proposti dal presidente del Consiglio.

CAMERA GIOVANNI, *relatore*. Ma il mio concetto era un altro, onorevole Matteotti. Si trattava del rapporto tra il pascolo e la zootecnia.

MATTEOTTI. Onorevole Camera, non mi sognerò mai di mettere male fra lei e il presidente del Consiglio!

CAMERA GIOVANNI, *relatore*. Ma che c'entra!

MATTEOTTI. Lei si riferiva certamente ad altre leggi non dell'onorevole Giolitti, ma equivalenti a quelle dell'onorevole Giolitti; e quindi...

CAMERA GIOVANNI, *relatore*. Noi abbiamo parlato delle bonifiche e delle condizioni dei pascoli nel Mezzogiorno. Lei per comodità di tesi sostiene la mia opinione al rovescio!

MATTEOTTI. L'articolo 12 contiene veramente anche un'altra disposizione: il calmere sugli altri prodotti che si vendono senza prezzo di imperio. Ma sono disposizioni anche codeste di indole puramente costrittiva, misure di polizia interna, non

mai incentivi di produzione, come pretenderebbe la relazione al progetto di legge.

Del resto, la Giunta del bilancio, migliore interprete degli interessi capitalistici, ha detto nella sua relazione che col solo prezzo si può incoraggiare la produzione del grano. Ed è il punto fondamentale: in una società capitalistica, l'individuo non produce un determinato prodotto che quando ha un prezzo vantaggioso, un prezzo di speculazione.

CAMERA GIOVANNI, *relatore*. Lei mi dovrebbe indicare un esempio di produzione a perdita! Si può farla soltanto in nome dell'interesse collettivo, ma l'individuo che coltiva per conto proprio, coltiva per il proprio godimento.

MATTEOTTI. Appunto io vi giustifico, e vi dico che avete una illuminata visione dell'interesse in una società capitalistica. (*Commenti*). È solamente con l'aumento del prezzo che, in una società di liberismo borghese o conservatore, il produttore produce.

Voi, invece, onorevoli signori del Governo, non sapete neppure osservare le leggi della produzione capitalista.

Voi siete (io lo dicevo già all'onorevole Giolitti nella discussione per la nominatività dei titoli) voi siete di tal fatta, che state distruggendo le fonti di produzione della società capitalistica, senza sapere iniziare le fonti di produzione della nuova società. Siete nella stranissima e orribile condizione di contribuire voi stessi alla rovina dei vostri...

PERRONE. Perchè non votate a favore?

MATTEOTTI. No, onorevole collega; perchè se è vero quel che noi prevediamo, che dovremo istituire il nostro regime sulle rovine del Governo borghese, noi però non abbiamo bisogno di contribuire a una rovina che possa danneggiare anche i nostri lavoratori.

Il regime capitalista crollerà per la fatalità della sua stessa ingiustizia e noi senza bisogno di questi giochi infantili, di approvare il male per approfittare del male, sapremo costruire la nuova società migliore! (*Commenti*).

Ritornando agli influssi del progetto governativo sulla produzione cerealicola, io ammetto però quel che è detto specificamente nella relazione, che cioè il maggior prezzo di requisizione « indurrà i piccoli proprietari delle zone di montagna a seminare quanto loro basta ». Questo è vero e innegabilmente vero.

Ma appunto il vostro progetto irrazionale induce, e ve lo dovrebbe dire il sottose-

gretario all'agricoltura Pallastrelli, all'estensione della cultura del grano nelle zone meno produttive, dove il costo di produzione è maggiore, e dove la cerealicoltura obbedisce a un ristretto interesse familiare; ma non aumenta per nulla la produzione nelle zone più adatte alla grande cultura del grano, nelle zone cioè che vi danno grano da richiedere. In queste zone voi non avete aumento di estensione, perchè esse preferiranno altri prodotti sottratti ai prezzi d'impero e più redditizi per l'agricoltura privata e capitalistica.

Nella mia provincia, per esempio, che è una di quelle che producono una più alta percentuale di grano, vedete diminuire le zone seminate a grano, e i vostri provvedimenti non sono valsi e non varranno ad aumentare la produzione.

SOLERI, *commissario generale per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari*. Il prezzo è sufficiente; quest'anno infatti si semina molto.

MATTEOTTI. Che il prezzo sia sufficiente e maggiore del costo di produzione, ve lo dico anch'io, contro il parere del vostro collega Pallastrelli che fa cenni di diniego...

PALLASTRELLI, *sottosegretario per l'agricoltura*. Lo domandi ai direttori delle affittanze collettive.

MATTEOTTI. L'ha detto appunto il collega Baldini, uno di questi dirigenti, e mi dispiace che non sia qui a confermarlo. (*Commenti*).

Conversando, con alcuni uomini del Governo, e parlando alla Giunta generale del bilancio, io dicevo se, per restituire alla agricoltura la sua razionale distribuzione di seminazioni, indipendentemente dalle costrizioni politiche, non fosse il caso di incidere sui prodotti agricoli che sono vendibili a prezzi non d'impero, in modo da perquirare i profitti dei diversi prodotti, così che il coltivatore seminasse soltanto i prodotti più redditizi rispetto al suo terreno. Ma da voi e dai colleghi della Giunta del bilancio è stato accolto questo mio concetto deformandolo, cioè trasformandolo in una tassazione o calmierazione a puro scopo fiscale e di polizia; non per farne uno strumento che inciti alla produzione manchevole.

Qualcuno ha anche logicamente proposto una imposta che fosse equamente distribuita per ogni unità culturale di terreno: obbligando cioè ogni proprietario o conduttore agricolo a dare ad un determinato prezzo o addirittura a nulla, un tanto di

frumento allo Stato o il prezzo di quel tanto conforme ai prezzi d'importazione. Stabilita questa imposta generale sull'agricoltura, affinché provveda il grano per lo Stato, siano liberi i coltivatori di mettere i prodotti che vogliono; così che l'economia agraria capitalistica avrebbe potuto darsi liberamente a una maggiore cultura del grano, vendibile a prezzo aumentato ed eguale a quello estero. Ma neppure questa tesi, che non è nostra, ma che potrebbe per lo meno consentire nell'ordine capitalistico lo sviluppo della produzione dei cereali fu accettata da voi: che preferite invece i calmieri, o quelle altre misure di polizia, *a posteriori*, che per nulla influiscono sulla produzione interna.

Ma soprattutto, e abbandonando il vostro irrazionale presupposto della risoluzione della produzione cerealicola a base di estensione, la questione è che la produzione cerealicola non si risolve con l'estensione, ma essenzialmente, precipuamente, con intensificazione della produzione.

CAMERA GIOVANNI, *relatore*. Ma, secondo la diversità delle regioni, onorevole Matteotti!

MATTEOTTI. Certamente! Ora, da questo punto di vista, e poichè anche l'onorevole Giolitti ammette oggi che le sue provvidenze possano riferirsi al 1922 *et ultra*, il vostro progetto avrebbe dovuto contenere qualche cosa di ben più solido e di più razionale.

Le statistiche della cerealicoltura danno questo: che se si associasse l'anno di più estesa produzione cerealicola con l'anno di più intensa produzione cerealicola, arriveremmo idealmente ad un prodotto quasi sufficiente al consumo della nazione.

CAMERA GIOVANNI, *relatore*. È ottimistica la previsione! Sarà sempre insufficiente, perchè la produzione dei cereali è un problema complesso.

MATTEOTTI. No, onorevole Camera, non è ottimistica, è un dato limite, non impossibile: coi 5 milioni e più di ettari del 1915 e con la percentuale di produzione raggiunta nel 1913, noi avremmo un prodotto superiore a 60 milioni di quintali, di fronte ai 66 e mezzo richiesti dalla statistica dell'onorevole Soleri, pel consumo.

Ma c'è qualche cosa di più. Il professor Valenti, uno dei dotti in queste questioni, osservava negli ultimi anni di produzione avanti la guerra, che, accoppiando gli anni a due a due (perchè spesso in un anno il prodotto era buono e nel successivo cattivo) la produzione cerealicola era in continuo aumento.

LEGISLATURA XXV - 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1920

Mentre il biennio 1909-10 dava una media di oltre 46 milioni di quintali, il 1911-12 ne dava quasi 49 milioni, il 1913-14 52 milioni.

Cioè di biennio in biennio, la cerealicoltura nazionale aumentava i suoi prodotti in modo progressivo e persistente, nonostante l'alternò avverarsi delle condizioni di siccità, di temperatura, mantenendosi costante l'estensione del terreno coltivato a cereali.

La guerra però ha rovinato questa magnifica scala ascendente della produzione, ha rovesciato i rapporti, perchè ormai da qualche anno i proprietari hanno cessato di fare anticipazioni al terreno; la mano d'opera è mancata prima e non la si è voluta poi perchè troppo cara; si consumano a poco a poco le anticipazioni vecchie, senza creare nulla di nuovo a vantaggio e progresso dell'agricoltura; diminuiscono i concimi; le macchine non aumentano; così che la terra necessariamente darà sempre minor prodotto, a prescindere anche da quello che è avvenuto quest'anno in conseguenza della straordinaria siccità.

Noi siamo cioè in una fase discendente della produzione e ci siamo anche per mancanza di una politica favorevole dello Stato.

Vorrei accennare ad una quantità di fatti particolari. Vorrei accennare al vostro disdegno per la motoaratura, che fu poco felicemente condotta durante la guerra, ma che oggi potrebbe sostituire la cattiva coltivazione fatta in molte plaghe a mezzo di animali, di mucche che non hanno sufficiente forza per incidere profondamente il terreno.

PALLASTRELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura*. La si incoraggia.

MATTEOTTI. Si incoraggia, ma così mollemente che si va indietro, invece di andare avanti.

Quando, per esempio, un'associazione tra piccoli proprietari si forma in cooperativa per prendere una macchina, sul più bello della semina o mancano i pezzi di ricambio, o manca la benzina che dovrebbe farle avere lo Stato.

Io non sono di coloro che domandano dappertutto l'intervento dello Stato, ma là dove esso si è fatto un monopolio, come nel caso della benzina, là dovrebbe provvedere.

Vi è poi tutta la politica della concimazione.

Voi avete vantato il vostro trattato con

la Francia che ha innegabilmente qualche cosa di buono, ma non abbastanza.

La quantità fissa di fosforiti che voi avete garantita dalla Francia, è minore di quella avuta nell'anno in corso. Voi arrivate come quantità fissa - voglio rispondere con una cifra ai cenni di diniego del collega Pallastrelli - a 325 mila tonnellate.

PALLASTRELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura*. Sono 375 mila, che, moltiplicate per due e qualche cosa di più, le daranno quasi un milione di quintali, sicchè le fosforiti saranno di più di quelle che si consumavano prima della guerra nel massimo periodo.

MATTEOTTI. Questo se non c'è sbaglio.

PALLASTRELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura*. No, il calcolo è esatto.

MATTEOTTI. La questione deve restare sulla quantità su cui si può fare sicuro assegnamento. Dalla Francia voi avete la possibilità di un aumento quando, mediante mano d'opera in Tunisia o in Algeria, si abbia una maggiore produzione. Ma questo sarà un risultato successivo, che otterrete se la produzione raggiungerà effettivamente una determinata cifra. Ma come assegnamento garantito, assoluto, quali che siano i risultati, voi non avete che 325 mila tonnellate, le quali sono meno delle 375 mila tonnellate che sono state effettivamente ottenute nell'anno corrente.

Se anche poi si ottenesse una produzione maggiore, la maggior parte non l'avrete fin dall'inizio, mese per mese, ma, mi pare, a totale produzione assicurata; così che, per il momento, assicurate sono solo le 325 mila tonnellate.

PALLASTRELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura*. No, le 375 mila tonnellate sono assolutamente assicurate.

MATTEOTTI. D'altra parte voi consentite che le nostre società, che l'Unione concimi in particolare, specolino su questa materia e consentite prezzi che sono gravissimi e maggiori assai del costo, tanto vero che vi sono cooperative che vendono a minor prezzo.

Non parlo poi delle piriti ferme in Toscana, nelle stazioni dove aspettano i vagoni e non si sa quando partiranno.

Ancora, non si pensa ad estrarre il nitrato di ammoniaca dai proiettili, perchè, evidentemente, i generali sono interessati a non smobilitare ed a custodire eternamente i proiettili, e intanto a Vergiate i depositi scopiano.

C'è infine tutta la grande questione delle bonifiche, che assai meglio di me avrebbe dovuto trattare qui il collega Baldini. Avete delle bonifiche idriche già fatte e non le trasformate in bonifiche agrarie. Avete bonifiche che vi darebbero subito come prodotto il grano e non le iniziate. Avete in Italia un'immensa quantità di mano d'opera, che domanda di impiegarsi durante la stagione invernale e che deve, invece, rimanere inerte per parecchi mesi dell'anno. Nella nazione che ha maggior bisogno di produrre si lasciano masse di uomini improduttivi. I contadini della Sicilia si affollano per emigrare; e partono i contadini produttori, che dovrebbero coltivare la terra e far le bonifiche, lasciando a casa le donne e i vecchi a consumare la miseria che rimane.

Questa, a grandi linee, la vostra assenza dalla politica cerealicola, dalla politica di produzione. A voi basta l'articolo 12 per la estensione della cultura... nel 1922!

Passiamo infine alla terza questione principale del progetto e cioè: dato che non viene risolto il problema dal punto di vista politico, nè dal punto di vista economico, tutto si riversa ad aggravare l'ultimo punto del problema: il problema finanziario.

Voi lamentate un *deficit* per il passato e per l'avvenire. Per il passato 15 miliardi circa per quella gestione del pane di cui non avranno i conti che i nostri nepoti! E per il passato ci sono stati uomini politici e giornali i quali dissero che la colpa è dei socialisti che hanno impedito la risoluzione del problema del pane.

Ora noi rispondiamo a codesta accusa, che se il Governo avesse seguito fin dal marzo scorso le linee dell'ordine del giorno Casalini, se avesse fin d'allora provveduto in conformità imponendo il gravame sui ricchi, avrebbe risparmiato almeno quei 5 miliardi che dal marzo ad oggi ha speso per conto dello Stato. La gestione politica del pane non è un prodotto dell'atteggiamento del gruppo socialista, ma è una delle conseguenze della vostra guerra, quando voi seguitavate il sistema di non porre tasse su nessuno, nè sui ricchi, nè sui poveri, di dare il grano a buon mercato a tutti e di non farlo pagare a nessuno, vivendo di debiti: politica demagogica, che avete continuato anche dopo la guerra esclusivamente per timore della situazione politica. Il gruppo socialista si è rivalso, è vero, di codesto vostro sistema pr reimporvelo in tempo di pace; ma esso contemporaneamente vi ha detto come si poteva provvedere. Voi invece non avete provveduto, avete aumentato

il *deficit* della gestione del pane con tutte le inevitabili conseguenze nel bilancio dello Stato, nello sbilancio commerciale e nel generale aumento del caroviveri.

Ma veniamo al futuro, perchè recriminare sul passato è ormai inutile. Dal 1° gennaio il Governo propone dei provvedimenti nuovi - dice la relazione - « diretti ad addossare una parte di tale onere alle classi più agiate ».

Ora contro questa vostra tesi, contro queste affermazioni della vostra relazione, noi affermiamo queste proposizioni: primo che i vostri provvedimenti non sono assolutamente sufficienti a restaurare le finanze dello Stato; secondo che essi non colpiscono realtà le classi più abbienti e tanto meno obbediscono nell'ordine del giorno Casalini, cioè alla volontà della Camera come fu manifestata nella famosa seduta dello scorso marzo.

Già la Giunta generale del bilancio ha formulato i suoi dubbi sul conto delle vostre proposte.

L'imposta complementare ha dato, è vero, 25 milioni nei primi quattro mesi del 1920-21, ma voi non potete fare il calcolo annuale di 25 milioni moltiplicati per tre, come avete fatto, perchè, se non erro, nell'ottobre avete percepito due rate in una... (*Interruzioni*) piccolo errore che potrete rettificare con comodo.

Non solo, ma il 1920 della complementare è in parte da percepire, quindi sarà pagato in parte nel 1921, e non so se voi siate disposti a triplicare così l'imposta complementare in qualche mese del 1921, o se non proporrete di fare come per quella patrimoniale - rimandando cioè il pagamento al 1922 - ciò che vuol dire non avere nel 1921 i denari in cassa per comperare il grano.

Quanto all'imposta sui dirigenti ed amministratori, il vostro calcolo di 20 milioni, è messo in dubbio dalla Giunta generale del bilancio, anche per le condizioni di crisi dell'industria e per la facile frode.

L'imposta patrimoniale, lo dite nella vostra relazione « non è una nuova e maggiore entrata ». Ed allora, onorevoli signori del Governo, se non è una nuova e maggiore entrata, come fa ad entrare a parte nella gestione del pane? Se l'entrata è l'antica, resta nel solito bilancio, e non può entrare come maggiore entrata, nella cassa per il pane!

CAMERA GIOVANNI, *relatore*. C'è la anticipazione di una rata.

MATTEOTTI. Perfettamente, onorevole difensore di ufficio del Governo...

CAMERA GIOVANNI, *relatore*. Volete creare anche l'avvocatura di ufficio; è nel vostro programma!

MATTEOTTI...e'è l'anticipazione, ma resta pura anticipazione, non vi dà nulla in più; vi dà in più solo se essa si traduce in un effettivo raddoppiamento, ma allora bisogna prendere il coraggio a due mani e dirlo onestamente ai contribuenti.

Di più, osservo che siccome il raddoppiamento sarà percepito dall'aprile del 1921 all'agosto del 1922, essa provvederà al pane solamente dopo, non avrete in cassa il denaro per comprare il grano del 1921; così che dovrete continuare con gli stessi mezzi di cassa con cui provvedete oggi, con le stesse conseguenze almeno temporanee sulla economia finanziaria dello Stato, che avete oggi. Ed io vi domando: successivamente con che cosa pagherete una eventuale continuazione della gestione politica del pane nei primi mesi del 1922, quando avrete ancora in riscossione la doppia imposta patrimoniale per il 1921, e nulla più disponibile per le nuove necessità del 1922?

Sono tutti dubbi che io pongo...

CAMERA GIOVANNI, *relatore*. Onorevole Matteotti, ma se avete sostenuto che il conto separato non è che la espressione della indicazione del problema, ma è sempre tutta la finanza dello Stato quella che si contrappone a questo *deficit*!

MATTEOTTI. Ci vengo subito dopo, onorevole difensore.

Sui consumi di lusso, sui così detti consumi di lusso, la previsione la voglio lasciare a voi, e voglio anche credervi. Non so però quanta parte di questo aumento dei tabacchi non sia diminuito da un maggior costo corrispondente, perchè vedo aumentati non solo i tabacchi di uso così detto voluttuario, ma anche le polveri e gli estratti di tabacco, che sono di puro uso industriale e commerciale.

A ogni modo, lasciando queste piccole contestazioni, voglio ammettere il vostro incasso generale di quattro miliardi e settecento milioni contro una perdita che, nel 1920, calcolaste in sei miliardi e ottocento milioni.

La Giunta del bilancio ha chiesto all'onorevole Giolitti: Perchè pensate a procurarvi entrate insufficienti di fronte alla possibilità almeno di uno sbilancio maggiore? E l'onorevole Giolitti ha risposto: « L'onere dello Stato potrà avere delle grandi

diminuzioni. Io credo che avrà delle grandi diminuzioni. Anzi tutto, per il minor prezzo d'origine del grano e per il minor costo dei noli; secondariamente per il minor consumo di grano in conseguenza dell'aumento del prezzo; terzo per l'aumento della produzione in seguito al nostro stesso progetto; quarto per il miglioramento dei cambi. Quindi, per ora, nessuna imposta di più. Sono sufficienti quelle che vi sono, anche perchè altrimenti si dissanguerebbe la Nazione ».

Qui veramente siamo nel fantastico.

Minor prezzo d'origine e minor prezzo dei noli? Voglio ammettere. Ci sono stati nei passati giorni; ma che ci siano anche domani, su questo non discuto; ammetto. Ma, minor consumo? Minor consumo quando tutti vi domandano che il contingentamento non sia così basso, e quando concorde la Giunta del bilancio vi dice: badate... Ne vogliamo di più!

Aumento di produzione? Quando il vostro progetto per nulla affatto aumenta la produzione?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Ma questo lo dice lei! Io non sono di questa opinione.

MATTEOTTI. Ma me lo ha detto lei quando ha detto: io provvedo per le semine del 1921...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Va bene, ma i problemi non si risolvono mica in ventiquattro ore!...

MATTEOTTI. Ma intanto nel 1921 lei non avrà un aumento di produzione; bensì *deficit* che resta...

SOLERI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari*. Con l'aumento del prezzo di requisizione del grano, noi abbiamo aumentata la produzione.

MATTEOTTI. Non è così!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. È inutile interromperlo perchè tanto non fa che ripetere le stesse cose... È tempo perso!... (*Commenti — Rumori all'estrema sinistra*).

MATTEOTTI. E parlare infine di diminuzione dei cambi, è veramente fantastico.

Il vostro progetto non diminuisce per nulla lo sbilancio commerciale: la stessa quantità di grano dovrà entrare assolutamente nel nostro paese; e quindi la ricerca della valuta estera resterà sempre la medesima. (*Commenti*).

CAMERA GIOVANNI, *relatore*. È già diminuito il prezzo del grano per la coltivazione maggiore...

MATTEOTTI. La situazione finanziaria dello Stato è infelice, e non vi è nulla in questo momento che la rimedi e la migliori.

Il cumulo dei debiti e dei mezzi straordinari anticipati di cassa continua ad essere necessario per alimentare la vita ordinaria della Nazione.

Così diminuisce sempre il credito dello Stato ed aumenta la massa di merce da importare e di divisa estera da acquistare.

È prevedibile o almeno probabile l'ascesa dei cambi: potremo avere delle curve improvvisamente discendenti od ascendenti, ma la linea generale è quella ascendente, alla quale si associerà purtroppo la prossima grande crisi internazionale, che, per le nostre condizioni più povere e più deboli, sarà risentita più specialmente in Italia.

Anche la circolazione, altro elemento che contribuisce ai cambi, è in continuo aumento (aspetto per accertarmene l'esposizione finanziaria dell'onorevole Meda); ma si dice che già oltrepassi i 21 miliardi.

Sarebbe assai meglio, signori del Governo, parlar chiaro e sincero; tanto più che all'estero le cose le sanno meglio di noi. Voi contribuite con ogni vostro mezzo a tener su il mercato finanziario; ma è tutto un artificio, specie in questa fine mese, per impedire liquidazioni precipitose, per impedire che certi istituti non abbiano più la maniera a fin d'anno di fare il bilancio.

La crisi è già grave; ma peggiorerà.

Di fronte a questo, la soluzione da voi enunciata di provvedere in meno, per le speranze del meglio, è cosa incomprensibile, e fantastica, in modo che dovrebbe singolarmente contrastare con la mentalità dell'onorevole Giolitti.

Il progetto di legge all'articolo 11 ha escogitato però un grande provvedimento: quando l'entrata non sarà sufficiente, si provvederà coi mezzi da stabilirsi per legge! (*Commenti*). Ciò vale quanto dire: chi ci sarà allora, pagherà!

Vorrei conoscere personalmente l'autore dell'articolo! (*Commenti*) ma rimaniamo al conto separato.

Dice il relatore: è utile il conto separato perchè così potremo precisare lo sbilancio e determinare le sue cause.

Ma, egregio collega, la causa dello sbilancio si può sempre determinare anche senza cassa separata: ci sono gli articoli

del bilancio che indicano le cifre esatte, e dei quali il conto a parte si può sempre ricavare.

Qui l'onorevole Meda, alle parole del quale io sto sempre attento come a quelle di un mio grande maestro in materia finanziaria, l'onorevole Meda dice: la cassa è in condizioni difficili per una speciale gestione, per la gestione del pane, quindi è bene che sia messa contabilmente in chiaro e a parte questa gestione, in modo che risulti a ognuno la causa dalla deficienza stessa.

Ma, e mi dispiace di dover obbiettare al pensiero di persona che non è presente, pensate che la cassa non è in condizioni difficili per la gestione del pane, bensì per tutta la gestione dello Stato, per tutta la finanza dello Stato, per tutta la situazione in complesso.

Certo, contribuisce fortemente il pane, ma potrei citare altre voci: tutto l'insieme del problema. Io non credo affatto che dall'estero verrebbero a vedere se avete più o meno nella cassa pane, e quanto invece nella cassa militare, nella cassa jugoslava o in altra che sia.

Credo invece che vi sia una ragione politica pura e semplice in questa gestione separata. Voi dite conto a parte del pane, perchè, essendo il pane consumato dai lavoratori, volete riuscire più facilmente a ottenere il loro contributo, perchè si tratta del loro pane. Ma non fate invece il conto separato delle spese militari, non fate un conto speciale - come direbbe l'onorevole Barberis - per la guardia regia, perchè dovrebbero pagarselo tutto la classe dirigente, coloro che ne profittano.

Ma lasciando da parte il problema politico ed attenendoci a quello finanziario: poichè la gestione del pane non è in realtà che una parte della gestione complessa dello Stato, e poichè è prevedibile che la cassa del pane non sarà sufficiente a se stessa, perchè le sue entrate verranno su lentamente fino all'agosto 1922, mentre le necessità sono immediate, il fatto è che vi sarà bisogno per quella cassa di altre entrate che non siano quelle previste nel progetto; e si rinnoverà la confusione di questa con altre gestioni dello Stato.

Quello che si pone non è allora il problema della gestione del pane, è il problema finanziario nel suo complesso; non è la questione dei tre o dei sei miliardi per il pane, ma dei dieci o sedici miliardi di disavanzo nel bilancio ordinario dello Stato.

La questione riguarda tutta la posizione dello Stato italiano in sè, nelle sue necessità e nelle sue ripercussioni sul credito all'estero.

Ora codesta considerazione del problema nelle sue linee fondamentali generali ripugna alla mentalità giolittiana del Governo. Venuto Giolitti, nel giugno scorso, alla Camera, non con alcuni progetti di legge, ma con alcune vaghe *copertine* di progetti di legge finanziari, ch'egli pretendeva sufficienti a provvedere alla situazione dello Stato; si dovette poi presto accorgere, anche dietro le nostre osservazioni, che quei progetti non risolvevano affatto la questione finanziaria.

Oggi continua con altri progetti di legge a spizzico. E per domani, l'onorevole Facta, lo ha detto alla Giunta del bilancio, ci promette altri nuovi provvedimenti.

Potreste forse dire che è per amore di gradualità.

Benissimo; però se mi diceste gradualità delle risoluzioni, per coordinarle dentro un programma completo che vedesse tutti quanti i problemi e via via si proponesse di risolverli armonicamente, io non potrei che tacermi.

Ma il male è che voi non avete in testa alcun programma di politica generale finanziaria; voi vivete giorno per giorno, prendete giorno per giorno il primo provvedimento che vi capita sotto mano, toccate ogni volta il tasto più comodo del pianoforte, senza avvertire se scordi con tutti gli altri precedenti o successivi.

Gradualità, dice l'onorevole Facta, per non turbare l'economia nazionale. Benissimo; ma il male è che voi invece fate una gradualità a rovescio; lasciate scappare gli anni delle vacche grasse (anche se fittiziamente grasse) dell'economia ricca ed arricchentesi, sia pure di carta, senza tassare; e rimandate la tassazione a quando la crisi finanziaria verrà a falciarsi tutti i redditi imponibili o quando le ricchezze saranno già sfuggite all'estero.

E da codesta mancanza di coordinazione, da codesta incapacità di pensiero finanziario coordinato in ordine a un problema di interesse nazionale e non di vita ministeriale, derivano i difetti tecnici del vostro omnibus finanziario, ai quali si aggiunge la tendenza vostra, di colpire non le classi agiate, come dite nella relazione e come è nell'ordine del giorno Casalini, ma le classi lavoratrici. Su di che io chiedo alla vostra sopportazione di trattenermi per ultimo.

L'ordine del giorno Casalini, approvato dalla Camera, dice: « Pagare il pane con la confisca dei sopraprofiti... ». Ma voi, onorevoli Giolitti, avete bensì proposta la confisca dei sopraprofiti, ma non l'applicate. La ritardate con la questione del regolamento su cui stanno influendo tutte le cricche industriali.

FACTA, *ministro delle finanze*. È finito il regolamento. Fra pochi giorni sarà pubblicato.

MATTEOTTI. Tanto meglio! Speriamo di vederlo presto, e soprattutto di vederlo applicato.

Voi arrivate a ritardare non soltanto la confisca dei sopraprofiti, ma persino la tassazione normale dei sopraprofiti di guerra. Ultimamente, col pretesto delle agitazioni operaie, delle invasioni delle fabbriche, avete ritardato una esazione di rata normale di sopraprofiti, come se dovesse essere pagata coi redditi attuali dell'industria e non coi sopraprofiti percepiti a suo tempo, cioè nel tempo di guerra, come pareva dicesse l'onorevole Giolitti di sei mesi fa!

L'onorevole Casalini, nel suo ordine del giorno, dice: « tassazione progressiva e rigorosa dei redditi ». E voi come eseguite questa tassazione? Allontanando ancora una volta la riforma Meda, la quale doveva andare in vigore nel 1921. La legge Meda è della primavera 1919: in ventun mesi si sarebbe potuto preparare il meccanismo di applicazione! Si dice ora che il ritardo è dovuto anche all'interferenza dei tributi locali; ma permettetemi di non credere, perchè la questione della tassa di famiglia non complica per nulla la questione della complementare Meda, così come non ha complicato l'attuazione e il duplicamento proposto della complementare sui redditi oggi in vigore.

Del resto si comprende perchè voi preferiate la complementare di guerra, anzichè la legge Meda. La complementare lascia sfuggire molti redditi e adotta un massimo eguale per tutti i redditi che superano le 75,000 lire, senza ulteriore progressività, contraddicendo così ancora allo spirito dell'ordine del giorno Casalini, che vuole una tassazione progressiva rigorosa.

La nominatività dei titoli! Anche quella l'avete approvata; ma vi si liquefa per la strada. Io non so se arriverete a portarla in porto; ve lo auguro. Ma intanto i redditi provenienti da ricchezze mobiliari non contribuiranno, in quella misura rigorosa

progressiva che è voluta dall'ordine del giorno della Camera, al conto pane. Essi non contribuiranno per lo meno per questa gestione 1921 che voi ci preparate; perchè voi vi fondate essenzialmente sulla complementare e sulla patrimoniale, le quali non hanno accertato, per ora almeno, che una minima parte della ricchezza mobiliare!...

PERRONE. Ma come fa lei ad affermare queste cose con tanto semplicismo? Come lo sa?

MATTEOTTI. Con gli accertamenti i quali sono fondati quasi tutti ed essenzialmente, anche per la complementare, sulle denunce fatte spontaneamente dai contribuenti, i quali si sono fatti un dovere e anche un diritto (perchè queste due imposte sono state attuate prima della nominatività dei titoli) di non denunziare molti beni mobili.

PERRONE. È perfettamente vero il contrario!

MATTEOTTI. Mi piacerebbe di sapere come.

PERRONE. Glielo dirò non appena sarà il mio turno.

MATTEOTTI. La ricchezza mobiliare dei più ricchi, non solo non paga il conto pane nel 1921, ma si prepara ancora meglio a fuggire all'estero.

Ma soprattutto voi non avrete contribuenti al pane gli speculatori, gli intermediari, tutte queste categorie le quali più si arricchiscono e meno producono ricchezza, e sfuggono quasi completamente ad ogni tassazione. Anzi queste classi profitteranno delle vostre tassazioni sugli oggetti di lusso per farne una nuova speculazione a vantaggio proprio e a danno dei consumatori, così come speculano oggi sui titoli, sul tram-busto delle borse, su tutta l'incertezza finanziaria ed economica del nostro paese, vendendo e rivendendo, portando e riportando da una parte all'altra.

Oggi è il trionfo dell'arricchimento mediante la speculazione che meno produce e che meno è tassata, e che voi non considerate per nulla nel vostro progetto di legge.

Certo è invece che, mentre una gran parte delle classi agiate e dei redditi superflui sfuggiranno all'imposta per il pane, quelli che contribuiranno col progetto attuale, saranno i lavoratori.

TOFANI. Sono soltanto i disoccupati!

MATTEOTTI. Le cifre sono precise. Sui 4,700 milioni del progetto, oltre 3,500 saranno pagati dai lavoratori.

L'aumento del pane contribuisce per due miliardi e 700 milioni, i quali saranno in massima pagati dai lavoratori. (*Commenti — Interruzioni*).

Constato fatti.

Poi anche una gran parte degli oggetti di consumo tassati, sono consumi principalmente della classe lavoratrice.

Voi dite che il vino è un consumo volontuario, e quindi è bene che la classe lavoratrice paghi su di esso per avere a minor prezzo i consumi necessari. Ma voi non distinguete affatto nel vostro progetto, nè in quello zibaldone che è l'imposta sul vino, il consumo familiare, il consumo che è, non dirò necessario, ma ordinario, comune alimento della famiglia, e sul quale i lavoratori pagheranno i trenta o cinquanta centesimi di imposta, come se fosse un consumo volontuario!

E se anche così fosse, se anche fossero tutti voluttuari i consumi tassati presso le classi lavoratrici, io noterò questo: che i soli due piaceri del popolo, il vino e il tabacco, sono gravati di fortissime tassazioni per un miliardo, mentre sui piaceri innumerevoli delle classi privilegiate, lo Stato non arriva a percepire che due o trecento milioni!

Io non mi attardo sulla tecnica dei vostri provvedimenti, quasi tutti malcoordinati; non mi attardo a dimostrare un altro punto che sarebbe assai importante, e cioè che la tassazione sul vino avrebbe dovuto essere, nella riforma dei tributi locali, uno strumento logico, un'imposta agile e poco costosa, da sostituire a quella costosissima e poco redditizia del dazio consumo che grava sui generi di prima necessità.

Il presidente della Giunta del bilancio dice nella sua relazione: « Aumenteremo la tassa sul vino, ma ne aboliremo il dazio consumo ». Ma io domando che cosa darete in cambio del dazio consumo ai comuni, quando togliete loro anche le imposte che potrebbero logicamente sostituirlo?

CAMERA GIOVANNI, *relatore*. Lei avrebbe dovuto suggerire i congegni esecutivi per l'attuazione di questi concetti.

MATTEOTTI. Li suggeriremo alla prima occasione. (*Commenti*).

CAMERA GIOVANNI, *relatore*. Se io sono il difensore di ufficio, lei è accusatore di ufficio.

MATTEOTTI. Concludo che la massima parte di questi tributi alla gestione pane grava essenzialmente sui lavoratori, contravvenendo precisamente alle disposizioni dell'ordine del giorno votato dalla Camera

I ricchi pagheranno solamente poco più di un miliardo, cioè quello che proviene dalla patrimoniale e dalla complementare, ma continueranno a godere, come hanno goduto fino ad oggi, del prezzo politico del pane; perchè questo è il curioso, voi, con la scusa del prezzo politico del pane alle classi proletarie, date il prezzo politico del pane anche alle classi ricche, e i ricchi, che chiamate a contribuire per poco più di un miliardo, guadagnano sul pane e hanno guadagnato sul pane più di quello che vi daranno con la nuova tassazione! (*Commenti*).

E allora, riassumendo, di fronte a un progetto che non risolve la questione del prezzo politico del pane, perchè si allontana da qualunque tesi logica, sia conservatrice, sia riformista, sia socialista, per seguire la tesi di polizia, del giorno per giorno; di fronte a un progetto, che per nulla influisce e influirà a diminuire lo sbilancio commerciale dello Stato, determinato dal costo del grano da importare con tutte le conseguenze che ricadono sul caro-viveri e su tutta la popolazione; di fronte a un progetto, che lascia aggravare ancora lo sbilancio finanziario e dall'altra parte compromette, anzichè iniziarla, una riforma finanziaria, per mancanza di una visione qualsiasi chiara e sintetica; di fronte a un progetto che di nuovo rimette sulle spalle delle classi lavoratrici il fardello conseguente dell'aumento del prezzo del pane, che la Camera aveva invece concordemente affermato doversi porre sulle classi agiate; di fronte a un tale progetto, non può essere che precisa e completa la nostra avversione, non solo fondata su un apriorismo politico, su negazioni politiche, ma su fondamento sostanziale e razionale. Opposizione politica dunque perchè nessun aggravio potremo concedere sulle classi lavoratrici fin che esiste una classe privilegiata e dominante che le sfrutta; ma avversione anche positiva nel senso, e qui, rispondo al collega Abisso, che poc' anzi diceva: se foste al Governo fareste altrettanto...

BOMBACCI. Fareste peggio! (*Viva ilarità*).

MATTEOTTI. Caro Bombacci, se questo fosse il luogo, potrei troppo bene risponderci! (*Approvazioni*).

Avversione positiva, dicevo perchè se vi fosse un Governo socialista la classe lavoratrice si troverebbe ugualmente di fronte alla necessità di una economia povera e stremata, ma questa classe lavoratrice sa-

prebbe che accanto alle sue necessità e alle sue miserie, non esisterebbe anzitutto da una parte una classe che di quelle miserie è sfruttatrice, e dall'altra saprebbe attuare arditamente tutta quella politica di redenzione economica ed agricola che è nel nostro pensiero, e che l'egoismo capitalista non sa o non vuole neppure iniziare.

Di fronte al progetto governativo incoerente, antiscientifico, contrario alla migliore produzione nazionale, non adeguato ai bisogni finanziari e soprattutto avverso alle classi lavoratrici, la nostra avversione non può essere che piena e tenace. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giuffrida.

GIUFFRIDA. Onorevoli colleghi, gli oratori di parte socialista, che hanno trattato di questo argomento nelle sedute precedenti, hanno svolto soprattutto argomenti di carattere sentimentale e di carattere politico. Ma i sentimenti di interesse per il popolo non sono esclusività loro, sono condivisi da altre parti della Camera.

Senza dubbio nessuno vorrà votare con piacere una legge che aumenta il prezzo del pane; tanto meno la potremo votare con piacere noi che rappresentiamo il Mezzogiorno d'Italia, dove i cereali rappresentano la maggior parte dell'alimentazione umana, e, che, per le nostre origini e per la nostra vita quotidiana, siamo più vicini a quelle classi medie, costituite di impiegati, di pensionati, di piccoli professionisti, di categorie insomma senza rivalsa, che risentiranno il peso di questa legge, più che il proletariato industriale.

E vorrei aggiungere ancora un'altra considerazione e cioè, che quando nella relazione ministeriale e nella relazione della Giunta del bilancio, si valutano gli effetti finanziari, si calcola l'attivo, ma non il passivo. Ed il passivo vi sarà.

Il prezzo del pane è uno dei tre fattori fondamentali di tutta la nostra vita economica; onde l'aumento avrà inevitabili ripercussioni, che finiranno col portare qualche aggravio al bilancio dello Stato. E di questo deve esser tenuto conto quando si voglia fare un esame sereno ed oculato della situazione,

Ma io dicevo, onorevoli colleghi, la questione deve esser posta nei suoi termini reali, e cioè: ci troviamo noi dinanzi ad un problema di scelta, o ci troviamo di fronte ad una situazione di necessità?

Questa e non altra è l'impostazione della questione.

Un problema di scelta potrebbe esservi soltanto in due ipotesi:

O che ci si possa disinteressa e della situazione finanziaria. Ma nessuno, per audaci e scapigliate che siano le sue idee, potrà pensare che la situazione della pubblica finanza sia indifferente, perchè il fallimento dello Stato significherebbe rovina e fallimento dei singoli cittadini. Laonde, tutte le classi, senza distinzioni, hanno interesse e dovere comune, di preoccuparsi delle finanze dello Stato, e di fermarle sulla china pericolosa per la quale sono avviate.

O invece si pensa (ed è questa la tesi cui ha accennato l'onorevole Matteotti) che siano possibili altri rimedi finanziari per supplire al *deficit* dell'azienda del pane. Di questo *deficit*, mi sia concesso ricordarlo fra parentesi, non si può stabilire l'ammontare, fino al giugno del 1919, perchè fino a quel tempo il pane e il trasporto furono pagati in gran parte coi crediti forniti dagli alleati, che non si sa quando e a quali condizioni noi potremo saldare. L'entità del *deficit* può invece essere stabilita con precisione dal 1° luglio 1919, e, come sapete, esso era calcolato nella cifra annua di sei miliardi.

Si dice, dunque: provvedete con altri proventi; e soltanto dopo che avrete colpito con giuste e complete tassazioni tutte le forme di capitale, noi consentiremo all'aumento del prezzo del pane. È vero come accennava l'onorevole Matteotti, e come io ho già avuto occasione di dire in questa sede e fuori di qui, che vi sono dei redditi che ancora sfuggono all'imposta, e sono, ad esempio, taluni redditi dominicali: i redditi di proprietari che hanno visto decuplicare i prezzi dei loro prodotti, mentre non sono accresciute in proporzione le spese e l'imposta; i redditi dei proprietari di miniere, che hanno visto anch'essi il prezzo dei loro prodotti quasi decuplicare e non hanno veduto aumentata di un solo soldo la spesa, e tutto hanno intascato, sfuggendo quasi per intero all'imposta; i redditi dei proprietari di boschi che, per effetto dell'aumento del prezzo del carbone, dei noli e dei cambi, hanno ottenuto redditi cospicui che l'imposta non ha ancora colpito. E vi sono anche i redditi di congiuntura degli intermediari e degli speculatori, a cui accennava l'onorevole Matteotti; i redditi di tutti coloro, che hanno tratto partito dal disordine di tutto il nostro sistema econo-

mico, dipendente dalla instabilità degli elementi fondamentali della nostra vita, per lucrare, senza nulla produrre. Tutti i redditi non guadagnati debbono essere severamente colpiti. Siamo d'accordo.

Ma, onorevole Matteotti, io domando a voi, che siete un competente: quando noi saremo riusciti a tassare efficacemente questi redditi, quando avremo migliorato tutto il nostro ordinamento finanziario, avremo con ciò solo potuto colmare le falle del bilancio dello Stato?

L'onorevole Matteotti è troppo esperto finanziere per potermi dare una risposta affermativa. Nè i limiti della tassabilità sono indefiniti, che anzi la pressione tributaria comincia già a pesare talmente su talune categorie di produttori, che rischia d'intaccare alla base la produttività del paese. E vi è di più. Noi non dobbiamo dimenticare, onorevoli colleghi, che, se ancora abbiamo spese in bilancio, come le militari, che sono suscettibili di riduzione, abbiamo anche molti, troppi bisogni, cui occorre provvedere; e sono bisogni che importano essenzialmente nuove spese.

L'onorevole Turati nel suo recente discorso esponeva un magnifico programma di grandi lavori produttivi, di bonifiche, di strade, di porti, di produzione di energia elettrica, di tutto ciò insomma che occorre a mettere in valore l'Italia. Questi problemi noi certamente dovremo affrontare; ma la soluzione di questi problemi importerà inevitabilmente sacrifici finanziari; onde è, onorevoli colleghi, che, se noi non facciamo assegnamento su tutte le risorse, non potremo arrivare alla soluzione del nostro problema finanziario.

Ma a mio modo di vedere la questione ha un altro aspetto ancora più importante.

Io ho l'onore di rappresentare in questa Camera una provincia, dove ancora, dolorosamente per noi, la provvista del pane e della pasta costituisce il tormento dei cittadini per la insufficienza del contingimento. Appartengo ad una provincia nella quale i contadini lavorano dal lunedì al sabato, 12 ore al giorno, e, dopo tanta attività spesa per la produzione, non hanno che una razione media giornaliera di pane di 300 grammi.

Ora l'esperienza di privazioni e difficoltà, così a lungo durate, ha diffuso nelle nostre genti una gravissima e legittima preoccupazione: avremo noi la sicurezza del pane quotidiano per il domani?

Questo è il vero problema.

Ora io ho sentito. attraverso la recente discussione, rimettere in onore un'utopia, che pareva fosse stata condannata insieme dalla scienza e dall'esperienza, cioè che l'Italia si possa emancipare dal bisogno dell'importazione dei cereali. Domando scusa alla Camera se, pur non essendo un tecnico, in una Assemblea nella quale sono tecnici valentissimi, devo toccare questo argomento. Mi siano permesse poche cifre.

Voce all'estrema sinistra. Il male è di non esser tecnici.

GIUFFRIDA. Mi permetterò di dare al collega che m'interrompe qualche ammaestramento.

Il consumo dei cereali in Italia è fortemente cresciuto. Era calcolato a 50 milioni di quintali nel quinquennio 1904-1909; a 58 milioni di quintali nel quinquennio 1909-14; si è aggirato intorno ai 60 milioni di quintali nel periodo 1915-18. Io calcolo che, essendo la popolazione italiana cresciuta in seguito alle annessioni ed al rallentamento dell'emigrazione, per assicurare all'Italia una alimentazione sufficiente, il consumo dovrà arrivare a 65 milioni di quintali all'anno; e credo di non esagerare.

Di fronte a questo consumo noi abbiamo una produzione che è stata, al lordo delle sementi, di 49 milioni di quintali nel 1904-15, di 50 milioni di quintali nel quinquennio 1915-20.

L'onorevole Matteotti ha ricordato il calcolo di un egregio funzionario, il quale ha un valore tanto alto quanto è grande la sua modestia, l'ingegnere Zattini, capo della statistica agraria. E cioè se ciascuna provincia d'Italia coltivasse a frumento una estensione uguale a quella massima raggiunta nel dodicennio e se insieme, ciascuna provincia desse il maggior raccolto del dodicennio (il che è assurdo, perchè la medesima vicenda meteorologica può influire inversamente nelle varie regioni d'Italia), la produzione arriverebbe a 69 milioni di quintali; cioè, al netto delle sementi, 62,000,000 di quintali per consumo.

Ma questa ipotesi è assurda; è cioè una ipotesi limite, non realizzabile.

La verità è che la produzione effettiva d'Italia ha oscillato tra un massimo di 58 milioni di quintali nel 1913 e un minimo di 38 milioni di quintali nel 1917: la media della produzione da un massimo di 12 quintali per ettaro nel 1913, ad 8.4 quintali nel 1920.

Queste larghe oscillazioni caratterizzano la nostra cerealicoltura, cioè la cerealicoltura di un paese, che in buona parte è arido, caldo, mentre che il frumento è cultura di climi freddi.

Noi troppo spesso parliamo dell'agricoltura italiana e ne diciamo male, mentre la verità è che gli agricoltori hanno saputo far rendere alla nostra terra quel massimo che, nelle circostanze di tempo e di luogo e di disponibilità economiche, è stato possibile ottenere. E noi siamo fra le grandi Nazioni del mondo quella che, in rapporto al suo territorio, produce più frumento; perchè nel periodo normale dell'anteguerra l'Italia ha prodotto 166 quintali di frumento per chilometro quadrato, mentre la Francia ne produceva 165, la Germania 70, gli Stati Uniti 50, la Russia 29. Il che vuol dire che non abbiamo, come è stato da altri oratori ricordato in questa Camera e come concorde la dottrina ammaestra, possibilità apprezzabili di un'estensione della produzione cerealicola.

Noi abbiamo bensì un problema di intensificazione della produzione. Ma intensificazione della produzione vuol dire molte cose. Vuol dire macchine. (L'onorevole Matteotti accennava alla motoaratura di guerra; al qual riguardo desidero rammentare che coi crediti americani si sono acquistati 6,500 trattori che hanno servito e servono utilmente alla coltivazione). Intensificazione vuol dire concimi. E speriamo che il nostro fabbisogno di concimi fosfatici dopo il secondo accordo colla Francia possa essere soddisfatto. Intensificazione significa: preparazione tecnica degli agricoltori, colonizzazione, irrigazione, case rurali, strade, ecc. (*Interruzioni*). Insomma l'intensificazione implica un complesso di progressi di lenta e difficile realizzazione.

Sono problemi che richiederanno molti anni; sono difficoltà che noi dobbiamo affrontare per superarle, onorevole Garibotti. Ma quando noi le avremo affrontate, uomini responsabili e competenti si domanderanno se in molte plaghe d'Italia, ove si riuscisse a fare una produzione intensiva, vi sarebbe convenienza alla cerealicoltura o se invece non converrebbe sfruttare le risorse naturali del nostro Paese per altre culture più ricche che diano prodotti di esportazione. (*Interruzione*). Perchè, a mio modesto avviso, un paese che ha una densità di popolazione di 160 abitanti per chilometro quadrato utilizzato; un paese che

ha le possibilità del suo sviluppo industriale limitato dalla mancanza di materie prime; un paese, come il nostro, che ancora mangia e consuma relativamente poco; per ristabilire la bilancia dei pagamenti non ha che due risorse: una che speriamo transitoria, l'emigrazione; l'altra più bella, aumentare cioè la produzione dei prodotti agricoli ricchi per esportarli importando invece cereali, cioè prodotti poveri.

In questo stato di cose il problema dell'approvvigionamento dei cereali dall'estero, a mio modo di vedere, non ha carattere transitorio, ma ha invece, per quanto è prevedibile, carattere permanente.

Ora le importazioni, voi me lo insegnate, dipendono da tre elementi: disponibilità di materie prime, tonnellaggio e divisa.

L'onorevole Soleri, nelle comunicazioni che fece alla Camera il 30 luglio scorso, fu di un grande pessimismo, sulla situazione mondiale del frumento. Fortunatamente i fatti non hanno confermato le sue previsioni, perchè noi quest'anno abbiamo avuto una produzione mondiale di poco superiore a quella dell'anno scorso.

La terra produce ancora sufficiente frumento per i suoi figli, e speriamo che lo spettro della carestia possa essere deprecato per sempre.

La crisi del tonnellaggio è completamente superata. Noi abbiamo oggi 7 milioni di stazza lorda più di quello che si aveva prima della guerra e i noli sono precipitati. Quindi l'elemento della disponibilità del tonnellaggio, che durante la guerra costituì un grave travaglio e un grande pericolo per tutti i paesi alleati, i quali molte volte si videro insidiati nella possibilità di approvvigionamento; questo elemento, dico, non desta preoccupazione.

Il problema è uno solo: quello della valuta estera.

È stato ricordato poco fa, in questa Camera, il ribasso dei prezzi del frumento americano.

Nel giugno scorso, se ben ricordo, noi avevamo, agli Stati Uniti, un prezzo del frumento di 3 dollari e 25 cents per bushel; oggi il prezzo è di un dollaro e 65 per bushel; cioè abbiamo raggiunto i limiti che si avevano al principio del 1915. Coloro che seguono l'andamento dei mercati d'America, sanno che questo tracollo dei prezzi è stato dovuto sopra tutto alle restrizioni di carattere finanziario da parte delle banche americane, la cui influenza è stata tanto più

grande in quanto che notevoli erano gli stocks dei farmers.

Il tracollo dei prezzi preoccupa grandemente la classe degli agricoltori, la quale sostiene che a meno di 3 dollari, la cultura del grano non sarebbe redditizia. Onde i giornali americani, soprattutto quelli che rispecchiano gli interessi degli agricoltori, ripetono la parola d'ordine dei farmers: Non meno di tre dollari!

Malgrado però questa agitazione, i prezzi sono ribassati. Io inclino a credere che questo ribasso non possa essere di carattere permanente, almeno per ora e nella misura attuale, ed infatti da qualche giorno i prezzi cominciano a rialzare. E spero che la nostra Amministrazione abbia proceduto con accorgimento, evitando di fare acquisti nel periodo dei prezzi molto alti, ed approfittando della depressione dei prezzi per coprirsi.

SOLERI, commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari. Abbiamo fatto una buona media, ma in questa materia non si può essere profeti.

GIUFFRIDA. Ho espresso una speranza, e prendo molto volentieri atto della sua assicurazione.

Dunque dicevo che il ribasso non sembra possa essere di carattere permanente almeno nella misura attuale, appunto perchè il prezzo ha un limite nel costo di produzione, che anche in America è aumentato.

Intanto per effetto della diminuzione del prezzo di origine e dei noli, abbiamo avuto il seguente movimento dei prezzi cif Genova del frumento Nord-America. Da 13 dollari, siamo scesi a 10.25 nell'ottobre ad 8.50 nel novembre.

Ma questa enorme caduta dei prezzi non ha avuto vantaggi corrispondenti per i consumatori italiani, in quanto che il cambio è cresciuto fortemente: da 22.82 in settembre, a 25.70 in ottobre, a 27.66 nel novembre. Il che vuol dire che i prezzi reali, nella nostra moneta, invece di ribassare proporzionatamente al prezzo espresso in dollari, sono ribassati di assai meno da 270 lire a 235 lire.

Il problema fondamentale resta quindi quello della valuta, e cioè: potremo noi procurarci, e per quanto tempo, e come, la valuta necessaria all'acquisto del frumento? Ed a quali condizioni ce la potremo procurare? Perchè sul costo della vita, credetelo, onorevoli colleghi, possono scarsamente influire i 30 o 40 centesimi di più

che costi un chilo di pane; ma esso è assai più fortemente influenzato dalla oscillazione del 10 o del 15 per cento nei cambi.

Di fronte alla nostra tragica situazione, e cioè che è il nostro fabbisogno di cereali, una delle determinanti principali dell'inasprimento del cambio italiano, e quindi del deprezzamento della moneta italiana, e del rincaro della vita, noi dobbiamo cercare di ridurre l'importazione dei cereali.

Ma io desidero ripetere qui quello che molto chiaramente è espresso, col consenso di tutti i colleghi, in seno alla Giunta generale del bilancio, e cioè che il proposito del Governo di ridurre il contingentamento dei cereali per l'alimentazione umana, non è un proposito realizzabile.

Io non conosco abbastanza le condizioni del Nord d'Italia, perchè non ci vivo, quindi non so se l'idea che l'onorevole Soleri espresse in seno alla Giunta generale dal bilancio, di ridurre del 10 per cento il consumo dei cereali nel Nord d'Italia, sia approvabile. Ma quello che vi dico è che il proposito di ridurre del 5 per cento, anche del 5 per cento, il consumo dei cereali nell'Italia meridionale, non è assolutamente realizzabile. (*Commenti*). Ed io credo che tutta la Camera sarà consenziente nell'esprimere la sua ferma volontà che questa riduzione non avvenga; e sono sicuro che il Governo accetterà l'invito che, nell'interesse della pace pubblica, con animo leale noi gli rivolgiamo. (*Approvazioni*).

Ed allora la riduzione della importazione dei cereali può essere realizzata soltanto sopprimendo lo sperpero dei cereali che attualmente si deplora.

PERRONE. Del palazzo Eden!

GIUFFRIDA. Io non mi sto occupando di queste cose, faccio dei discorsi accademici. (*Si ride*).

Ora, lo sperpero dei cereali è dovuto soprattutto a un fatto di comune esperienza; e cioè che il frumento si impiega largamente in sostituzione di cereali inferiori e anche degli stessi cascami di frumento. E ciò avviene per una ragione molto semplice, perchè noi abbiamo un prezzo politico del grano inferiore al prezzo reale degli altri cereali di rendimento inferiore. Onde è naturale che qualsiasi contadino che possa disporre di un quintale di frumento, che è ceduto a 65 lire, preferisca di darlo agli animali invece di un quintale di orzo o di mais che gli costerebbe 80 o 90 lire.

È, o signori, che vi è una scala irrazionale e illogica di prezzi, contraria alla graduazione del rendimento nutritivo dei cereali, e contraria a tutta la tradizione.

L'onorevole Matteotti diceva che, anche elevando il prezzo politico del frumento a 110 lire, continuerebbe ad aversi una scala irrazionale di prezzi. Ma io mi vorrei permettere di contraddire quest'affermazione.

Dalle mercuriali dei mercati italiani risulta che tanto il mais quanto l'orzo hanno dei prezzi oscillanti dalle 80 alle 90 lire. Nè potrebbe essere diversamente, posto che i prezzi all'origine, in America, dell'avena sono di 46 cents per bushel e del frumentone di 60 a 62 cents.

L'onorevole Matteotti potrà controllare sulla base di queste cifre se sia possibile sul mercato italiano avere attualmente prezzi diversi.

Ora per evitare lo sperpero che si fa, dando del frumento agli animali, ed impiegandolo per la distilleria non vi è che un rimedio: rettificare la scala dei prezzi dei vari cereali e dei cascami, e quindi elevare il prezzo politico del frumento.

Questo provvedimento che rincara il pane, può quindi avere delle conseguenze benefiche anche sul costo della vita, in quanto, diminuendo il fabbisogno reale di importazione e rialzando all'estero il credito della finanza e della economia dell'Italia, può influire favorevolmente sui cambi.

In tutto il mondo, nei paesi ricchi come nei paesi poveri, il prezzo del pane è stato elevato, per diminuire la perdita dello Stato. Onde il nostro persistere in questo sistema è considerato come prova di debolezza politica ed economica. E poichè, date le condizioni della nostra bilancia dei pagamenti, abbiamo bisogno del credito estero, pubblico e privato, senza questo provvedimento noi non potremo rialzare il prestigio della nostra economia e non potremo quindi avere la sicurezza di procurarci i mezzi per acquistare il frumento.

E ancora, o signori, io mi vorrei permettere di aggiungere poche altre considerazioni.

È giusto che la Camera dia un'attenzione grande a questo disegno di legge; ma io non vorrei che, per amore di tesi, si finisse con l'esagerare l'importanza della questione.

Che cosa costituiscono oggi i cereali nel bilancio alimentare di una famiglia operaia?

A me è bastato di consultare quell'ottimo bollettino che pubblica il comune di Milano, per rilevare i seguenti dati: per ogni famiglia operaia di media composizione, cioè di cinque persone, marito, moglie e tre figli, vi è un consumo settimanale di pane di lire 9.78, di pasta di lire 1.47, di riso di lire 3.10, di farina gialla di lire 0.40, il che fa complessivamente lire 14.75, mentre il totale del bilancio settimanale dell'alimentazione della stessa famiglia è di lire 96 ed il totale generale della spesa è di lire 174. Il che significa che tutti i cereali insieme costituiscono oggi, per una famiglia operaia, il 15 per cento della sua spesa settimanale se noi guardiamo soltanto all'alimentazione; e, se invece consideriamo il totale delle spese, la percentuale si riduce al 9 per cento.

Una voce all'estrema sinistra. È naturale... non ne danno di più! (*Rumori*).

GIUFFRIDA. I dati che io ho esposto si riferiscono ad un consumo libero, ad una tabella alimentare varia e sufficiente che porta chilogrammi 10 80 di cereali per una famiglia di cinque persone, due adulti e tre bambini, che mangiano anche carne, formaggio, ... (*Commenti — Interruzioni*).

Voc. Faccia il calcolo per il Mezzogiorno d'Italia. (*Interruzioni — Commenti vivaci all'estrema sinistra*).

GIUFFRIDA. Le cifre esposte hanno un valore di media e di indice. Naturalmente vi può essere un bilancio per cui il pane rappresenti il 100 per cento; ma ciò non toglie valore al mio ragionamento che riguarda la massa della popolazione. E del resto anche nel Mezzogiorno d'Italia oggi l'alimentazione è migliorata.

Quando discuteremo i singoli articoli del disegno di legge, io presenterò insieme ad alcuni miei amici, un emendamento che tende a ristabilire una disposizione, che già si si trovava nelle precedenti proposte relative al prezzo del pane; cioè di stanziare in bilancio un congruo fondo per dare sussidi agli ospedali, alle opere pie, e in genere a tutte le istituzioni che debbono provvedere alla parte indigente della popolazione (*Commenti*). E dichiaro, anche a nome dei miei amici, che se si trova un sistema pratico (perchè la difficoltà non è di affermare un principio) per far pagare il pieno prezzo del pane, anche con un'addizionale, alle famiglie agiate, sarò molto lieto, come saranno lieti, credo, tutti i colleghi della Camera, di dare il voto ad una siffatta proposta.

Vorrei ancora chiedere la vostra cortese attenzione per accennare ad un altro aspetto della questione.

Io non toccherò qui questioni che riguardano particolari del disegno di legge, perchè, occorrendo, ne potremo parlare durante la discussione degli articoli. Qui vorrò toccare un punto che è il presupposto delle dichiarazioni e dell'atteggiamento dei colleghi socialisti, e cioè che il problema dell'aumento del pane si identifichi col problema del caro-vita.

Ora le due questioni hanno punti di contatto, ma non si identificano.

Nella scorsa estate voi avete votato la legge sul caro-vita, la legge contro i prezzi eccessivi. Questa legge ancora non si applica perchè manca di regolamento; e quando entrerà in vigore non potrà avere, a mio avviso, reale efficacia sui prezzi. Essa infatti sembra sia stata redatta prescindendo da tutti i precedenti legislativi, e non tenendo conto che questa materia era stata oggetto di faticosa elaborazione e di amari disinganni durante cinque anni, ed appare come elaborata in un osservatorio teorico, sulla scorta del *Profiteering act* inglese e dello *Sherman act* americano.

Secondo questa legge, Commissioni apposite composte di numerosi cittadini hanno il compito di fissare per i vari oggetti il giusto prezzo. E se, per esempio, avete pagato un cappello 55 lire e trovate che il prezzo stabilito dalla Commissione è di 50, avete il diritto di citare il negoziante per la restituzione delle 5 lire pagate in più.

Basta enunciare questo sistema per persuadersi che esso è contrario alla nostra mentalità, e a tutto il nostro sistema di concepire la vita; onde esso non potrà avere alcuna pratica applicazione. Del resto queste disposizioni non hanno avuto efficacia nemmeno nei paesi dove erano sorte, e parevano meglio rispondenti alla mentalità locale. E poi come si può riuscire a determinare il costo di produzione di un prodotto?

Gli elementi costitutivi del prezzo, costo della materia prima, cambi, noli, costi di trasformazione, presentano un tale grado di variabilità, da mese a mese, talvolta da settimana a settimana, che una determinazione normativa di essi non appare applicabile nelle circostanze attuali.

Molte volte in questa Camera, abbiamo parlato di combattere il caro-viveri, ma viceversa ci siamo lasciati vincere e sfiduciare da coloro che dal disordine della

produzione e del commercio avevano tutto da guadagnare. E quindi furiosamente è stato demolito tutto quello che si era fatto durante la guerra; è stata ripetuta la frase di Wilson: « bardature di guerra », senza pensare che l'interesse del produttore non è uguale a quello del consumatore; e si è lasciato financo, esagerando incidenti relativamente piccoli, screditare istituti di difesa del consumatore che non avevano esaurito le loro funzioni.

Quando si voglia fare una lotta effettiva contro il caro-viveri, non vi sono che due mezzi: il primo è di controllare pochi prodotti, efficacemente, dall'origine al consumo; al di fuori di ciò l'esperienza non ha trovato di meglio e chi vi parla è stato un professionista di questa materia e sa tutta l'inanità del calmiera, quando non è unito con la disponibilità effettiva delle merci.

Il secondo mezzo è la lotta contro l'alto cambio. Ho già parlato alla Camera su questo argomento e non mi ripeterò; ma potrò domandare: che cosa si è fatto di efficace? Resta ancora in piedi un Istituto nazionale dei cambi, ma è stato svuotato del suo contenuto, perchè non ha più il monopolio e si limita ad una funzione di controllo che non so come riesca ad eseguire. Sul mercato interno le varie banche autorizzate al commercio dei cambi, si fanno la concorrenza per accaparrarsi la poca valuta disponibile, e contribuiscono con ciò ad aumentare il prezzo dei cambi.

Che cosa abbiamo fatto per impedire l'esportazione dei capitali? Niente, nè ieri nè oggi.

Questa esportazione, è dovuta agli arricchiti di guerra i quali hanno cercato di sfuggire al pericolo, rendendosi disertori dalla causa nazionale. (*Interruzioni — Commenti*).

I capitali continuano ad emigrare sia per investimenti improduttivi che produttivi.

La restrizione delle importazioni di lusso non ha avuto nessuna pratica attuazione.

Inoltre noi abbiamo impedito e ristretta l'importazione da paesi a valuta deprezzata, perchè ciò risponde a fini di protezione industriale, con efficacia ben più grande di quella oramai quasi effimera delle tariffe. Ed abbiamo invece lasciata libera l'importazione da paesi a valuta pregiata.

Abbiamo importato le materie prime dai paesi a valuta pregiata ed abbiamo esportato i manufatti verso paesi a valuta deprezzata, facendo servire la nostra affati-

cata moneta, ad un lavoro di arbitraggio fra la moneta buona e la moneta cattiva, che ha fortemente contribuito a deprezzarla.

Io non accuso nessuno di quello che è stato fatto e non fatto, perchè capisco le difficoltà pratiche che esistono. Ma dico: onorevoli colleghi, se vogliamo affrontare il problema del costo della vita, per i lavoratori di tutte le parti d'Italia; se vogliamo interessarci non soltanto dei lavoratori manuali, ma anche di quelle classi medie a cui molti fra noi apparteniamo e che soffrono forse più dei lavoratori manuali, guardiamo la realtà in faccia. I veri fattori del rincaro della vita sono: alto cambio e disordine della produzione e degli scambi. E non dimenticate che alto cambio significa salari reali bassi.

Onorevole colleghi, ho finito. Non mi resta che ringraziarvi della vostra cortese attenzione e dirvi che ho espresso con molta sincerità l'animo mio, ben lieto di prendere la parte di responsabilità che mi spetta in una discussione di così grave argomento.

Qualche collega di estrema sinistra poco fa, interrompendomi, accennava alle possibili impressioni dei miei concittadini. Io ho coscienza di avere con la mia parola difeso i loro interessi fondamentali, poichè la giusta causa dei consumatori si serve assicurando l'approvvigionamento fondamentale e combattendo l'alto cambio.

Tuttavia non mi sono dissimulato che il problema, quando fosse travisato, potrebbe causare nelle menti ignare qualche smarrimento e ingenerare errore. Ma penso che, in regime di democrazia, si serve meglio il popolo, parlando ed operando, anzichè coi prudenti riserbi. E ricordo il detto di Machiavelli che « li popoli, anche quando sono ignoranti, sono capaci di verità ». (*Applausi a sinistra — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Spetta di parlare all'onorevole Rindone. Non essendo presente perde il suo turno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fontana.

Voci. A domani!

PRESIDENTE. Non sono ancora le 19. Non creiamo precedenti pericolosi.

Parli, onorevole Fontana.

FONTANA. Onorevoli colleghi, non prenderò che mezz'ora del vostro preziosissimo tempo.

Una premessa necessaria: darò voto favorevole al progetto di legge per la sistemazione della gestione statale dei cereali;

progetto che convenienze o preoccupazioni politiche possono consigliare a combattere come antidemocratico, ma che la parte più eletta del socialismo, preoccupata, al pari di noi, dell'abisso che l'attuale differenza tra il prezzo del pane e il prezzo del grano nazionale ed estero scava nel bilancio dello Stato, ha di già anticipatamente approvato.

Mi riferisco a un articolo della *Critica sociale*, il quale, premesso che con l'attuale sistema non si può andare innanzi, contiene affermazioni come queste:

a) che la stessa resistenza opposta, nella primavera scorsa dal gruppo parlamentare socialista e dalla massa proletaria contro l'aumento del prezzo del pane non potè e non può essere che un atteggiamento transitorio;

b) che un prezzo politico del pane, corrispondente a un quarto (o a un terzo o poco meno) del suo prezzo reale, non può durare, comunque - si noti bene - abbiano a volgere domani gli eventi.

E la *Critica sociale* a questo proposito illustra: « Non soltanto un Governo borghese non potrebbe mantenerlo (il prezzo politico del pane) senza andare incontro ad una crisi in cui finirebbe per essere travolta ed è già travolta tutta l'economia del paese; dovrebbe abolirlo, per la stessa ragione, anche un Governo socialista, sia che vada al potere secondo la previsione della mozione di Reggio Emilia, sia che si instauri in seguito ad un moto insurrezionale.

« E un tale Governo si troverebbe di fronte a difficoltà assai più gravi per la soluzione, se non si fosse fatto nulla per prepararla e se esso dovesse, sotto la pressione delle necessità urgenti, iniziare l'opera sua con un aumento del prezzo del pane ». (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Non so se l'articolo sia dell'onorevole Treves o dell'onorevole Turati, in ogni modo esso è apparso nella *Critica Sociale*, la quale, sino a prova contraria, credo rappresenti la parte più eletta, o per lo meno più intellettuale, del partito socialista italiano.

Per debito di lealtà debbo avvertire che la *Critica Sociale* soggiunge che non è il caso di dire che non spetta ai socialisti di aiutare il sistema economico e lo Stato borghese a risolvere questa crisi; ma è la stessa *Critica* che tosto osserva che « se pure è borghese l'edificio minacciato di rovina, son proletari, in gran parte, gli in-

quilini che da quella rovina sarebbero più pesantemente schiacciati ». (*Rumori*).

Il che se non vuol dire approvazione di quel provvedimento il quale valga a risolvere, o, quanto meno, a lenire la crisi, non si saprebbe veramente quale significato attribuirgli. E ciò deve tenersi presente di fronte alle odierne opposizioni socialiste.

Ma sento il dovere di fare ancora una constatazione prima di entrare nell'argomento per cui più specialmente ho domandato la facoltà di parlare.

Si è discusso qui delle condizioni economiche degli operai delle officine e dei campi in relazione al nuovo prezzo del pane. Io credo che, innanzi tutto, occorrerebbe fare una grande distinzione, poichè il problema del pane non si presenta con uguale gravità per gli uni e per gli altri.

Gli operai dei campi - almeno di molte zone agricole - ricevono il grano come parte integrante del loro salario... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Dove poi vige il contratto in compartecipazione, questo è ancora più chiaro...

MODIGLIANI. Ai braccianti!

FONTANA. Dirò questo come esempio. In provincia di Ferrara e in genere in tutta l'Emilia... (*Vivi rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Lascino parlare!

FONTANA. A me non potete farla bere. Sono stato organizzatore come siete organizzatori voi, conosco le mercedi degli operai dei campi e, quando parlate di braccianti, devo rispondervi che in molte plaghe i braccianti sono dei veri e propri partecipanti al prodotto.

MODIGLIANI. In Toscana no! (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non interrompano.

FONTANA. Ho detto che conosco le condizioni dei braccianti. E volevo affermare questo: che con gli attuali salari, sia nelle officine che nei campi, come vi è il margine - sia detto senza ombra di ironia - per il vino e per il cinematografo, vi è anche il margine per pagare il pane. (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Vi sono tanti loro oratori iscritti che potranno confutare l'onorevole Fontana. Intanto lo lascino parlare.

FONTANA. Volete che lo dica? Le classi veramente colpite dal nuovo prezzo del pane sono quelle medie, dei piccoli impiegati, dei piccoli professionisti. Hanno la disgrazia di essere poco e male organizzate e a loro nessuno pensa. Eppure le mag-

giori sofferenze sono lì. Io pensavo di proporre con un ordine del giorno, che avrebbe avuto parecchi firmatari, pel quale il prezzo del pane fosse in piena corrispondenza con il prezzo del grano nazionale, e ciò per curare radicalmente lo sbilancio statale. Ma non me ne sono sentito il coraggio, pensando al maggior aggravio che veniva a cadere sul bilancio di tante povere famiglie, che la nostra società, con le sue capricciose classificazioni, si ostina a qualificare per borghesi. (*Approvazioni*).

Approvo invece fin d'ora quella qualsiasi provvidenza che il Governo o i colleghi volessero proporre a favore di queste classi.

Ciò premesso, vengo all'oggetto del mio discorso. Il progetto di legge per raggiungere gli scopi che si propone escogita tre mezzi, ossia il prezzo del pane e della pasta in rapporto al prezzo di cessione dei cereali ai Consorzi granari provinciali, addizionali straordinarie ad alcune imposte e tasse, coltura obbligatoria dei cereali; coltura obbligatoria che ho sentito con piacere, combattere anche dall'onorevole Giuffrida, mentre ritenevo, date le sue precedenti affermazioni di pensiero, ch'egli vi fosse favorevole.

Non parlerò dei due primi, ma solo dell'ultimo mezzo, qual'è voluto e dichiarato dall'articolo 12 del progetto, il quale se attirò l'attenzione degli onorevoli componenti della Giunta del bilancio, non sollevò però opposizioni.

L'anzidetto articolo — il quale riproduce le disposizioni del defunto progetto sui terreni incolti e mal coltivati — stabilisce:

a) che il Governo potrà ordinare la coltura a cereali per fondi adatti a tale coltura;

b) che se la coltura non venga eseguita per colpa del proprietario, il fondo potrà essere espropriato, mediante indennità;

c) che se la mancata coltura sia dovuta a colpa del conduttore del fondo e del colono, i relativi contratti saranno senz'altro risolti di diritto;

d) che il Governo avrà facoltà di stabilire prezzi di calmiera, e di requisire, a tali prezzi, i prodotti delle colture alle quali possa essere sostituita la coltura dei cereali.

Brevi, rapide, telegrafiche osservazioni.

Dovrei qui affrontare la questione della libertà di produzione e di prezzi. Me ne dispenso, considerato che essa dovrebbe essere pregiudiziale non solo all'odierno progetto, ma a tutto quanto il nostro indirizzo

di politica economica, il quale, forse, muterà solamente il giorno in cui avrà colmata la misura dei suoi errori e avrà seminato sulla sua via morti e rovine.

Mi limito ad affermare che la coltura obbligatoria dei cereali, corollario dell'attuale sistema di politica economica, costituisce un assurdo in un paese come il nostro, il quale di fronte a quattro milioni seicentomila (4,600,000) ettari coltivati a grano, ha solo 145,000 ettari tra canapa e barbabietola, le due colture industriali contro le quali — ma più contro la prima che la seconda — si puntano gli strali degli improvvisati agronomi.

Che cosa contano 145 mila ettari a coltura industriale in confronto al fabbisogno granario? Volète sopprimere la canapa? Passi, sebbene essa sia l'orgoglio e la ricchezza di importanti plaghe agricole del Nord e del Sud.

Ma la barbabietola non è essa una coltura alimentare? Abbondiamo noi di così tanto zucchero da poterla abbandonare, comunque ridurre?

La risposta, al Commissario generale degli approvvigionamenti e dei consumi.

Reputo sommamente dannosa questa guerra, che, consapevolmente o no, si fa alle colture industriali. E ciò per varie ragioni.

In primo luogo perchè esse figurano ancora — specialmente la canapa — fra i pochi prodotti di esportazione; è canapa che esce ma è oro che entra, e, data l'altezza dei cambi, mi pare che noi nulla dovremmo trascurare di quanto giova alla loro discesa.

Si noti ancora che con l'esportazione di un solo quintale di canapa si importano quattro quintali di frumento.

Ma, poi, vi sono le ragioni delle rotazioni agrarie, per cui alla canapa e alla bietola succede il grano; è noto anzi, che il grano si giova delle calorie, immesse nel terreno, e non consumate dalla canapa, per la quale occorrono profonde arature e larghe concimazioni.

Voletè mettere grano su grano? I tecnici del Governo rispondano essi sui danni del cosiddetto ristoppio, per cui talvolta non si raccolgono nemmeno le sementi.

Infine vi sono considerazioni non disprezzabili di carattere sociale tanto per la canapa che per la barbabietola. Se noi avessimo l'abitudine di guardare in faccia i fenomeni sociali, di scendere al di sotto della loro corteccia, vedremmo che certe

province d'Italia si sono agrariamente e socialmente trasformate per la coltura della canapa e della barbabietola, perchè queste colture hanno dato la possibilità ai braccianti di divenire compartecipanti, ai compartecipanti di divenire mezzadri, agli affittuari di divenire piccoli proprietari e anche medi proprietari.

Questa è la situazione, per esempio, che si è venuta a formare in una provincia che conosco, nella provincia di Ferrara...

CAMPANINI. Si raccolgono le briciole che lasciate cadere voi.

FONTANA. Non sono briciole! Queste verità vi brucieranno, forse.

Ma sta il fatto che in provincia di Ferrara abbiamo assistito a una grande trasformazione non solo agraria, ma anche sociale.

CAMPANINI. Si tratta di piccoli affittuari di un pezzo di terra, grande come quest'aula, mentre voi ammucciate i milioni.

FONTANA. Io no.

CAMPANINI. Difendete quelli che li possiedono.

FONTANA. Io sono un modesto professionista, e null'altro.

CAMPANINI. Lei è segretario degli agrari.

FONTANA. Sì, segretario degli agrari, e me ne vanto e me ne glorio.

CAMPANINI. Ne prendiamo atto.

FONTANA. Ne prenda pure atto. Questo è il blasone della mia nobiltà.

Il progetto parla di coltura a cereali in fondi adatti a tale coltura.

Che cosa si intende per fondi adatti? Ritorna qui la imprecisione di concetto già rilevata a proposito del progetto sulla coltura obbligatoria dei cereali nei terreni incolti o mal coltivati.

Sono adatti i terreni in cui la media di rendimento è di quintali 24 per ettaro o quelli dove essa scende al disotto di sei quintali, per toccare anche i quattro e persino i tre?

La disposizione legislativa nulla dice in proposito. Attendiamoci, perciò, la più grande varietà di decisioni.

Voi lasciate al regolamento di stabilire tutto questo. Ed è male! Perchè, almeno, l'altro progetto, il progetto Micheli, per la coltivazione dei terreni incolti o mal coltivati, provvedeva a tutto un organismo giuridico, provvedeva a Commissioni, dinanzi alle quali uno che si fosse sentito

gravato da un provvedimento avrebbe avuto la possibilità di reclamare. Vi erano adunque delle cautele e delle garanzie.

Qui, invece, tutto ciò scompare assolutamente, tutto è lasciato al regolamento. Mi pare un po' troppo lasciare al potere esecutivo di legiferare in materia così delicata. (*Bene!*)

Il male è che se questa disposizione di legge diventasse applicabile (e qui diversi oratori hanno dimostrato che non è applicabile), si estenderebbe la coltura dei cereali, e noi sappiamo che il problema in Italia è (così dicono gli agronomi non improvvisati) non di estensione, ma di intensificazione.

Qui di un'altra questione si è parlato (ne hanno parlato, se non erro, gli onorevoli Matteotti e Giuffrida), e cioè che possa mai venire tempo, in cui l'Italia basti a se stessa in fatto di produzione agraria.

Il professor Valenti, che da tutti è citato come alta autorità, ed era veramente autorità altissima, per quanto modestissimo, ha dimostrato che per quanto aumenti in Italia la produzione granaria, essa non sarà mai sufficiente ai bisogni della nostra popolazione. E ciò per due ragioni: innanzi tutto perchè abbiamo un fenomeno demografico: l'incremento della popolazione; secondariamente perchè questa popolazione che aumenta, oramai, si nutre meglio, mangia più pane bianco che altri generi. Quando l'Italia aveva una produzione di 38 milioni di quintali di grano si diceva che, raggiunti i 48 milioni o i 50, essa avrebbe bastato a se stessa, poichè eravamo tributari all'estero di circa 10 a 12 milioni di quintali di grano all'anno.

Ebbene, abbiamo raggiunto i 48, i 50, i 54, i 58 milioni, ma l'importazione (non parlo degli anni di guerra, in cui le condizioni erano eccezionali), ma l'importazione è stata sempre dai 10 ai 12 milioni di quintali all'anno. Quindi è una illusione, che non dobbiamo alimentare, quella che l'Italia possa, volendo, bastare a se stessa in fatto di grano.

Resta perciò dimostrato (e le più valide dimostrazioni furono date da altri) che una maggiore superficie investita a grano ed una maggiore produzione granaria non sono termini correlativi.

E vengo ad altro; alle sanzioni dell'articolo 12 contro gli inadempienti all'obbligo della coltura a cereali.

Se si tratta di un proprietario la procedura è spiccata, lo si espropria.

Mà se si tratta di coloni o conduttori, la cosa cambia subito di aspetto, dato che il loro numero sia considerevole, e non potrà non esserlo poichè — e me ne appello qui dentro ai competenti — sono proprio i coloni e i piccoli affittuari, i quali, avendo come si suol dire la mano d'opera in casa e non badando a strette di orari, con una attività ammirevole, spingono oltre i limiti, segnati dalla stessa tecnica agraria, le superficie delle colture industriali.

E allora, io ne sono ben certo, l'autorità o quel qualunque organo giurisdizionale, a ciò deputato, si prenderà ben guardia di dichiarare risolto di pien diritto il contratto di colonia o di affitto. Le ragioni — senza dire di quel povero proprietario che dovrebbe, a un tratto, trovarsi privato del suo colono o del suo affittuario — dell'ordine pubblico scavalcheranno quelle della produzione dei cereali, e non se ne farà niente. Resterà solo dimostrato che esiste una legge di più incapace di farsi eseguire. (*Approvazioni*).

Un ultimo punto.

Il Governo si riserva di calmierare e requisire i prodotti industriali. È forse l'unica sanzione efficace, sebbene intrinsecamente ingiusta, data la difficoltà, quasi insuperabile, di stabilire quale sia la parte di prodotto che poteva essere sostituita con la coltura a cereali, a meno che non si intenda — misura draconiana! — di calmierare e requisire la totalità del prodotto.

Il Governo, io voglio sperarlo, rinuncierà a questa parte del suo progetto. Vi rinuncerà anche perchè questa facoltà di calmierazione e di requisizione potrebbe alimentare enormi speranze in certi ceti.

Io me li figuro, ad esempio, gli industriali della canapa e barbabietola; me li figuro già a picchiare alle porte dei Gabinetti ministeriali per ottenere la calmierazione della canapa e della barbabietola che è la materia prima delle loro industrie.

A mio modesto avviso, la soluzione del problema della maggior produzione granaria, cui è connesso il pane a buon mercato non può che esser data — vicende meteoriche a parte — che da tre elementi:

- a) prezzo remunerativo;
- b) tranquillità della mano d'opera nelle campagne;
- c) fertilizzanti.

Che la coltura del grano sia attualmente fatta in perdita è ammesso da tutti i competenti. La stessa Giunta del bilancio, nella sua pregevole relazione sul disegno

di legge, che ci occupa, richiama l'attenzione del Governo sulla questione del prezzo e del sopraprezzo, perchè con prezzi e sopraprezzi adeguati, esso eserciti azione incoraggiante sulla produzione cerealicola.

Secondo me, il prezzo dovrà tanto più essere remunerativo quanto più si vorrà estendere a coltura dei cereali a detrimento delle colture industriali. Finora agli agricoltori, i quali si lamentavano che la coltura del grano era perdente, si sentivano rispondere con un concetto anti-economico: se anche è vero che la coltura del grano è in perdita, voi guadagnate con altre colture e vi è quindi una certa compensazione per cui potete contentarvi del prezzo che il Governo ha fissato.

Da ora innanzi, e tanto più se voi lasciate passare l'articolo 12, non potrete più invocare questa legge di compensazione. Dovrete, invece, a parer mio, tener presente che, non solo nell'industria, ma in tutto il mondo economico, e quindi anche nell'agricoltura, quella che domina è la legge del tornaconto e nessuno vuole lavorare in perdita. (*Approvazioni*).

Non insisto sulla modalità del prezzo, sebbene anche questa abbia il suo valore. Altro vuol dire (e mi rivolgo in special modo all'onorevole Soleri) altro vuol dire fissare il prezzo dei cereali, del grano, del riso, al principio della campagna, ed altro fissarlo alla fine della campagna.

Fissarlo alla fine della campagna vuol dire, per esempio, poter tenere in conto tutti i coefficienti di produzione e quel maggior costo che si è venuto verificando durante la campagna, sia per ciò che riguarda le macchine, sia per ciò che riguarda i concimi, sia per ciò che riguarda il bestiame, che è la macchina tipica dell'agricoltura, sia per ciò che riguarda la mano d'opera.

Ad ogni modo, noi non facciamo questione di modalità; ma facciamo questione di *quantum*. Purchè il *quantum* sia remunerativo, credo che gli agricoltori non chiederanno di meglio.

So che le organizzazioni agrarie a cui appartengo hanno presentato in tempo al Governo un memoriale in cui prospettavano queste diverse questioni. So anche, e credo che le mie informazioni non siano errate, che il Governo ha deliberato queste questioni, senza venire ad una soluzione. Comunque io faccio appello al Governo che voglia tener conto di tutto il materiale di studio che gli è stato presentato, perchè in esso, così

modestamente credo, potrà trovare la soluzione congrua per ciò che riguarda il prezzo del grano.

Vi è poi l'argomento, e qui mi rivolgo in specie ai colleghi dell'estrema sinistra, l'argomento della tranquillità della mano d'opera nelle campagne.

Non dirò una parola che possa turbare la concordia degli animi. Mi limito a constatare che questa benedetta tranquillità non esiste, con gravissimo danno della pace sociale e della produzione agricola. La coltivazione del riso, per esempio, che dava un rendimento di cinque milioni di quintali prima della guerra, oggi non dà che tre milioni e 500 mila quintali. È noto che, specialmente nelle risaie, abbiamo avuto agitazioni lunghe ed aspre, e si sa che quest'anno il riso è stato seminato in epoca non propizia. Io non entro nel merito della questione.

Dico solo: sono provvidenze legislative che si invocano ed occorrono? Ebbene studiamole d'accordo con sincerità di spirito e deliberiamole il più presto possibile. (*Approvazioni*).

È, più che altro, come si afferma, e come io, in parte, credo, uno stato d'animo? E allora cerchiamo tutti insieme, animati da uno spirito di bontà e di sacrificio, di superarlo e vincerlo. Così non si prepara nulla di buono, nè per le classi lavoratrici, nè per lo stesso paese da cui esse non possono considerarsi quali entità avulse. (*Approvazioni*).

L'argomento dei fertilizzanti richiederebbe lungo discorso. Ne scarseggiamo, nè il problema può ritenersi risolto con la recente convenzione con la Francia per i fosfati.

Noi consumiamo troppo fosforo rispetto all'azoto. E, in fatto di azoto, stiamo malissimo. Stati Uniti d'America, Germania, Inghilterra, Francia hanno visto nella risoluzione del problema dell'azoto la stessa risoluzione del problema del pane, trustizzando le fabbriche, finanziandole con mezzi statali all'indomani dell'armistizio.

E noi? Io mi permetto di rivolgere al ministro per l'agricoltura, già benemerito per altre iniziative, e per lui all'amico onorevole Pallastrelli, sottosegretario qui presente, la preghiera di voler prendere a cuore la questione dei fertilizzanti, poichè da una sua congrua soluzione dipenderà in gran parte se la nostra terra già largamente depauperata durante gli anni di guerra, in cui ha vissuto a spese del suo organismo,

non morirà, come è stato detto con frase forte, ma esatta, di lenta etisia.

Onorevoli colleghi, l'agricoltore, che una interessata leggenda rappresenta avido e ingordo, ama tutte le sue culture, ma soprattutto ama e predilige quella del frumento, sia che questa coltura abbia un non so che di sacro, che l'ha accompagnata dai più lontani tempi fino ad oggi, sia che precisamente la coltura del frumento gli dia la coscienza chiara e profonda della sua funzione sociale. Per abbandonare questa coltura, o anche solo per trascurarla, bisogna che l'agricoltore si trovi in condizioni ben difficili; altrimenti non l'abbandona, nè la trascura.

Ebbene, ridate la tranquillità ai campi, date la possibilità di fare un'agricoltura moderna e razionale, e il pane ritornerà abbondante e saporoso ad adornare le mense di tutti, liberando lo Stato dal più grave e angoscioso dei pesi. (*Approvazioni — Applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato La Pegna ha presentato una proposta di legge, che sarà inviata alla Commissione prima per l'ammissione alla lettura.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

CASCINO, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere a quale punto sia giunta l'inchiesta sulla tristissima situazione degli ospedali di Palermo, situazione già denunciata alla Camera da più di tre anni, e che oggi sbocca al più doloroso abbandono dei poveri ammalati ed alla paralisi degli insegnamenti clinici; e per conoscere le non limpide ragioni di tante lentezze nell'accertare le cause e le responsabilità del dissesto amministrativo, nonchè nell'attuare, od almeno proporre, rimedi alla rovina da troppo tempo lamentata.

« Maffi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, ed i ministri di agricoltura, e dell'industria e commercio, per sapere: a) quali provvedimenti intendano prendere contro la ingorda ed incivile speculazione ed incetta del carbone vegetale e della legna da ardere sottratti artificialmente in modo da crearne la scarsità sul mercato e provocarne quindi il rialzo fantastico dei prezzi; b) se il Governo intenda di fissare il prezzo del carbone e della legna con criterio nazionale in rapporto ad ogni zona di produzione ed eventualmente procedere alla requisizione delle partite accentrate e sottratte al libero commercio.

« Bisogni, Corsi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se non intenda comunicare alla Camera le risultanze dell'inchiesta da lui fatta compiere sul funzionamento dei Consolati italiani nelle Americhe, con particolare riferimento ai lucri esercitati dai consoli sugli emigranti.

« Caroti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, sulle cause che, dopo lunghe sofferenze, hanno determinato i maestri elementari del comune di Caltanissetta ad astenersi dalle lezioni.

« Cascino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere quali provvedimenti abbia preso contro il possessore di una partita di formaggio scoperta a Melegnano e quale provvedimento abbia preso contro i colpevoli dell'incetta di argento scoperta a Melegnano in un carro ferroviario indirizzato all'estero.

« Bellotti Pietro ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda prendere contro il brigadiere dei Reali carabinieri Giovinazzi che ordinò l'aggressione della folla di cittadini inermi e tranquilli riuniti le sera del 23 ottobre 1920 sulla piazza di Piobello per un comizio elettorale.

« Bellotti Pietro ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari, per conoscere se sia vero che avesse consentito la esportazione dell'olio di oliva del vecchio raccolto ai commercianti della Liguria e delle Calabrie, determinando così una diversità di trattamento pel commercio oleario di altre provincie ed imponendo indirettamente, sopra tutto al commercio oleario pugliese, tutto l'onere dell'approvvigionamento nazionale, senza compenso alcuno per i sacrifici subiti da lungo tempo.

« Marino, Ursi, Spada ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della guerra, per sapere quali motivi impediscano da oltre un mese all'ufficio merci della stazione di Catanzaro-Sala l'accettazione di pacchi vestiario destinati a smobilitati di Pizzoni e di altri comuni dipendenti dal distretto militare di Catanzaro.

« Siciliani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro dei lavori pubblici, per avere notizia dei moti successi a Furci Siculo e per sapere perchè dopo avere fin da cinque anni addietro inviato alla stazione di Furci, tutto il materiale occorrente per la spedizione di piccole merci, il provvedimento autorizzante tale spedizione non sia ancora stato emesso, provocando così il giusto risentimento di quella popolazione.

« Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere per quali ragioni non si sia ancora espletata la gara per la concessione del servizio automobilistico Corato-Trani che specie in questa stagione, si rende di somma ed urgente necessità nel pubblico interesse.

« Lombardi Giovanni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere quale rapporto interceda tra il trasferimento dell'avvocato militare di Trieste a Venezia con minori funzioni ed il rinvio a giudizio in istato di detenzione del maggiore Duca di Sersale, e quali provvedimenti di indole generale intenda assumere per rendere i tribunali militari assolutamente indipendenti dai Comandi militari.

« Trozzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se l'Amministrazione ferroviaria intenda prendere provvedimenti efficaci per rimettere la linea Calabro-Tirrena in condizioni normali di funzionamento ed in quella efficienza che aveva *ante-bellum*, anche per impedire il disservizio ferroviario in Sicilia, dovuto alle condizioni disastrose di quella linea, con gravi ed irreparabili danni dell'Isola.

« Scialabba ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se intenda dare disposizioni ai signori comandanti di Corpo perchè nei casi di grave malattia, e in special modo nei casi di morte di militari in servizio alle loro dipendenze, vengano con sollecitudine e tempestivamente informate le famiglie dei militari stessi; ciò che non fu fatto pel caso del militare Galli Luigi della classe 1901, appartenente al 28° reggimento fanteria, 1ª compagnia, morto all'ospedale di Ravenna il 1° dicembre 1920, in seguito a polmonite, senza che alcun avviso venisse comunicato al padre del militare stesso, che informato in via privata dell'avvenuto decesso del figlio non poté giungere a Ravenna che a sepoltura avvenuta.

« Padulli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non reputi doveroso, nei riguardi umanitari e di giustizia, di conferire al personale delle Ferrovie dello Stato, rimasto mutilato o gravemente ferito in guerra, un adeguato miglioramento, che compensi: moralmente il sacrificio sopportato, e materialmente al danno subito, in confronto ai colleghi che la guerra non ebbe soldati o lasciò incolumi. E ciò anche perchè, i criteri adottati dalle Commissioni sanitarie militari nell'aggiudicazione delle pensioni di guerra verso gli impiegati dello Stato, furono restrittivi e tali da non riparare certamente il loro incalcolabile danno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bevione ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga della massima urgenza concedere i trenta milioni che il Ministero per la ricostruzione delle terre liberate ha da tempo richiesto ed attende allo scopo di proce-

dere alle assegnazioni indispensabili ed improrogabili di fondi per opere pubbliche di vitale interesse quali la ricostruzione del canale Ledra-Tagliamento e l'inizio della costruenda ferrovia Precenico-Gemonà opere la di cui esecuzione solamente consentirà di alleviare la preoccupante disoccupazione nella provincia di Udine, e ciò anche per dar modo al Ministero delle terre liberate di mantenere le promesse ripetutamente fatte. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere se non creda necessario ed urgente l'aumento dell'indennità giornaliera spettante ai testimoni in materia penale, indennità che è ancora la stessa dell'anteguerra - di lire una - ciò che costituisce una vera irrisione se non un'estorsione da parte dello Stato a danno di quei cittadini che, costretti, sotto la minaccia di sanzioni penali, a presentarsi dinanzi all'autorità giudiziaria per deporre come testi, dovrebbero vivere con una lira al giorno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Carazzolo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non creda equo il dispensare dalle tasse universitarie gli ex-militari licenziati dai licei nella sessione straordinaria del decorso ottobre. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Agostinone ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro del tesoro, per sapere se non ritengano necessario, anche per prevenire legittime agitazioni che sarebbero causa di grave perturbamento alla funzione degli Enti locali, di presentare tosto alla Camera il disegno di legge che estende agli impiegati e dipendenti degli Enti locali le disposizioni del Regio decreto 3 giugno 1920, n. 737, e dà modo agli Enti stessi di sostenere il nuovo onere - e di curarne la discussione d'urgenza. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Bazöli, Merlin ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando la Calabro-Lucane inizieranno la

promessa costruzione del tronco Saline di Lungro-rete jonica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Falbo ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, sul servizio ferroviario Roma-Castellammare Adriatico.

« Riccio, De Benedictis, Mezzanotte ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno inserite nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Sui lavori parlamentari.

CAVAZZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su quale argomento?

CAVAZZONI. Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVAZZONI. Dobbiamo innanzi tutto stabilire quando intendiamo continuare la discussione sulla mozione agraria.

Abbiamo poi all'ordine del giorno, dopo l'oggetto che è presentemente in discussione, altri disegni di legge di grande importanza. Abbiamo cioè le proposte di legge riguardanti l'incompatibilità, la sostituzione dei deputati durante la legislatura, e quella riguardante i limiti di età per la eleggibilità. Poi segue il disegno di legge relativo ai canoni ed ai contratti di affitto dei fondi rústici, il disegno di legge per i pensionati ed infine mi piace ricordare che sarà opportuno che la Camera, prima di prendere le vacanze, discuta il disegno di legge per la nomina di una Commissione d'inchiesta parlamentare sulle condizioni degli impiegati dello Stato.

Ritengo che, se vogliamo impedire che questo notevole lavoro sia svolto in forma affrettata, convenga decidere fino da ora il modo di espletarlo. E perciò faccio formale domanda che si vogliano fissare, dopo debito preavviso, delle sedute antimeridiane, con un ordine del giorno prestabilito, che dovrebbe avere come primo oggetto il seguito della discussione sulla mozione agraria e poi comprendere quelle altre leggine, che stanno molto a cuore a tutta la Camera, e che dovrebbero essere discusse

e votate prima della proroga dei lavori parlamentari.

Faccio una formale proposta in questo senso.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Consentito pienamente nella proposta dell'onorevole Cavazzoni, che, cioè, si tengano sedute antimeridiane per terminare la discussione sulla mozione agraria e poi si inseriscano nell'ordine del giorno altre leggine, che sono di carattere assolutamente urgente. Mi riservo, anzi, in queste altre sedute, di indicarne altre, che occorre pure che vengano al più presto discusse.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavazzoni propone di tenere delle sedute antimeridiane, non a cominciare da domani, ma tre due o tre giorni, per poter dare un congruo preavviso.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Non ho nessuna difficoltà a stabilire che giovedì sia tenuta la prima seduta antimeridiana.

DUGONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUGONI. Osservo al presidente del Consiglio e all'onorevole Cavazzoni che, se la discussione della mozione agraria vuol avere una ripercussione efficace nel Paese, perchè noi alla Camera non parliamo solo per soddisfazione personale, ma per far note al Governo le nostre idee, e per affermare dinanzi al Paese l'indirizzo che desidereremmo dare alla politica ed affermare i principi generali dell'economia nazionale, non dovremmo tenere sedute mattutine tra la diserzione unanime, dato il fatto che la stampa diserta le sedute per ragioni professionali e dato anche che il pubblico non ci viene ad ascoltare.

Veniamo così a fare un'accademia, a parlare dinanzi a dieci o dodici deputati, che sono già convertiti in un senso o nell'altro e non contribuiamo certo a migliorare la situazione e a dare il contributo modesto dell'opera nostra. Se ciò vogliamo fare, non dobbiamo aderire alla proposta dell'onorevole Cavazzoni e mi auguro che il presidente del Consiglio, riconoscendo l'opportunità di queste mie affermazioni, rinvi la discussione della mozione agraria, dopo che sia chiuso il dibattito sul problema dei cereali.

LEGISLATURA XXV — 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1920

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Debbo osservare all'onorevole Dugoni che vi sono dei disegni di legge, di carattere assolutamente urgente, che nelle sedute pomeridiane saremo nella impossibilità di discutere e di esaurire. Quindi le sedute antimeridiane sono assolutamente indispensabili.

D'altra parte i colleghi, che da parecchio tempo appartengono alla Camera, ricordano sedute antimeridiane in cui si sono discusse questioni di grande importanza, con largo concorso di deputati.

Ci fu una seduta, alcuni giorni or sono, che andò deserta, ma per una ragione semplicissima: che avevamo deliberato alla sera, alla fine della seduta, di tenere seduta all'indomani mattina. Erano presenti quindici o venti deputati, e quelli hanno potuto venire, gli altri non lo sapevano.

Ora appunto l'onorevole Cavazzoni propone di non fissare la seduta mattutina per domani, perchè non capiti qualche cosa di simile a quello che è già capitato, ma di dar tempo, e metterla per giovedì o venerdì.

Per esempio, dopo la legge sul pane c'è l'esercizio provvisorio dei bilanci, ci sono delle leggi sulle armi che ho presentato e sulle quali insisto perchè siano votate, c'è la legge per l'inchiesta a favore degli impiegati, che essi aspettano urgentemente, ci sono le leggi elettorali di iniziativa parlamentare, c'è la legge per i pensionati, e poi assicuro che ce ne sono diverse altre che sono ora davanti alle Commissioni e che non hanno ancora le relazioni, ma certamente dovranno essere esaurite prima che la Camera prenda le sue vacanze. Se la Camera proprio desidera di non prendere più nessuna vacanza, io, che sono obbligato a restare a Roma per il mio mestiere, potrò adattarmi più facilmente, ma non credo che tutti ci si adatterebbero con altrettanta facilità.

Credo che nelle sedute antimeridiane, dando due giorni di tempo, avremo delle sedute, che non avranno niente da invidiare alle sedute pomeridiane.

DUGONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUGONI. Non mi sono opposto alla discussione dei decreti, delle leggi e delle proposte di legge, mi sono opposto, o meglio mi sono permesso di oppormi, alla discussione della mozione agraria, perchè mi pare

che non abbia una urgenza immediata e perchè è una questione sulla quale la Camera deve far conoscere con sincerità e serietà al Governo delle direttive, giacchè si tratta di una questione che interessa il Paese più forse di quello che non interessi gli stessi uomini di Governo e noi stessi, che discutiamo il problema. Ragione per cui insisterei nella mia opposizione.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Mi permetto di fare una osservazione. Coloro che hanno presentato la mozione sono i più interessati a che la mozione sia discussa seriamente. Ora la proposta di discuterla nelle sedute antimeridiane è stata fatta proprio da coloro, che hanno presentato la mozione, e credo che l'onorevole Dugoni sia troppo zelante a favore di un altro partito, al quale egli non appartiene. (*ilarità*).

DUGONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUGONI. Onorevole presidente del Consiglio io le do atto della abilità della risposta, però osservo, senza offesa ai nostri colleghi del Gruppo popolare, che dovevano essere loro stessi a sentire la grande importanza di questa discussione che hanno portato sul terreno parlamentare, e dovevano mantenerla ad una altezza tale, da non proporre la discussione, sminuendola, nelle sedute antimeridiane. (*Commenti*).

CAVAZZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVAZZONI. Ho chiesto di parlare per ricordare all'onorevole Dugoni quale sia stato il nostro vivo interessamento per la questione agraria. Noi per primi abbiamo sollevato la questione davanti alla Camera, e potremmo per ritorsione, rilevare all'onorevole Dugoni che l'interessamento che egli vi dimostra avrebbe potuto farlo noto anche prima d'oggi. Noi abbiamo creduto necessario portare questa discussione non per fare della vana accademia, ma per esporre alla Camera, al Governo ed alla opinione pubblica, il nostro pensiero in materia. E questo abbiamo potuto fare attraverso il discorso programmatico pronunciato dal nostro collega onorevole Martini. Ma vi era poi un altro scopo sostanziale, ed era quello di sollecitare il Governo a discutere speciali e particolari progetti di legge, come quello che riguarda gli escomi, e

quello che riguarda lo spezzettamento del latifondo. Questi risultati noi confidiamo di raggiungere, anche se si continua la discussione della nostra mozione nelle sedute antimeridiane.

Creda l'onorevole Dugoni che la Camera, anche in sedute antimeridiane, potrà dare il maggiore risalto a quel discorso che egli pronunzierà, ed a quello che certamente pronunzierà il suo collega Mazzoni.

DUGONI. Il primo a non essere convinto di questo è proprio il collega Cavazzoni.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, metto a partito la proposta dell'onorevole Cavazzoni, alla quale il Governo non si oppone, perchè il seguito della discussione sulla mozione agraria sia iscritto all'ordine del giorno della seduta antimeridiana di giovedì.

Coloro che l'approvano sono pregati di alzarsi.

(È approvata).

URSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URSI. All'ordine del giorno di domani vi è un'interrogazione dell'onorevole Lombardi che riguarda il commercio degli olii. Poichè io ho presentato un'altra interrogazione sullo stesso argomento chiedo che sia abbinata...

PRESIDENTE. Ho capito. Ella dunque desidera che la sua interrogazione sia abbinata a quella dell'onorevole Lombardi. Così resterà stabilito.

La seduta termina alle ore 19,35.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.

2. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Disposizioni per la sistemazione della gestione statale dei cereali. (*Urgenza*) (943)

Discussione dei disegni di legge:

3. Modificazioni alle vigenti leggi elettorali in tema di ineleggibilità, di incompatibilità e di sostituzione di deputati durante la legislatura. (319 e 320)

4. Limite di età per l'eleggibilità a deputato. (158).

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia
PROF. T. TRINCHERI.

Roma, 1920 — Tip. della Camera dei Deputati.